Numero 4 – Dicembre 2020 http://www.pro-natura.it/

natura e società

Organo della Federazione Nazionale Pro Natura

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIUSEPPE CONTE

Alcune Associazioni cuneesi, tra cui in particolare Pro Natura Cuneo, hanno inviato una "lettera aperta" al Presidente del Consiglio, chiedendo che gli interventi che verranno adottati a seguito della pandemia da Covid-19 rappresentino veramente un punto di svolta verso una società veramente solidale e sostenibile. Dato l'interesse generale della richiesta, ci pare utile condividere la lettera degli amici cuneesi con tutti i lettori della nostra rivista.

Egregio Signor Presidente,
siamo da sempre decisi sostenitori delle misure precauzionali anti Covid19 e scriviamo anche a nome di tutti coloro che, grazie all'istruzione e all'educazione ricevute proprio in questo Paese, hanno imparato ad amarlo e ad apprezzarne i valori aggiunti.
Le informazioni portate avanti in questi mesi sia dal Governo da Lei presieduto, sia dagli organi di stampa hanno puntato a presentare l'unica possibile lotta contro il virus nella vaccinazione, che tutti speriamo arrivi quanto prima, ma che comunque richiederà tempi lunghi. Invece, fin da subito si dovrebbero sostenere quei comportamenti individuali che portano al rafforzamento delle difese immunitarie e quindi alla prevenzione del contagio. Ad esempio, si sa che alla base della salute c'è un "nutrimento sano": l'infiammazione silente si spegne con gli antiossidanti e le vitamine del buon cibo e si accende con il cibo-spazzatura che non dovrebbe trovare spazio non solo sulle nostre tavole, ma anche nei messaggi pubblicitari. Perché non si informa la popolazione dell'importanza di una alimentazione sana e corretta?
Altrettanto importante ai fini della prevenzione, come ci ricordano alcuni studi scientifici emersi nel corso della prima ondata della pandemia, è la qualità dell'aria che si respira, troppo spesso scarsa a causa di inquinamento (es polveri sottili che abbassano le difese immunitarie e contribuiscono a veicolare particelle virali), particolarmente elevato proprio in questo periodo di nuova recrudescenza della pandemia. Questo anche a causa di pratiche del tutto inutili e dannose quali gli abbruciamenti all'aperto di biomasse vegetali, consentiti con deroghe da parte dei Comuni alle normative vigenti che vietano tale pratica nel periodo invernale nelle zone più soggette ad inquina-mento atmosferico. A questo proposito è bene ricor-dare che da pochi giorni la Commissione UE ha rimesso in mora il nostro Paese proprio sulla qualità dell'aria.
Ma anche la cultura e la bellezza dei paesaggi naturali incontaminati e delle opere d'arte, insomma tutto ciò che eleva lo spirito e ci arricchisce, non dovrebbe essere proibito, ma incentivato con le dovute precauzioni e attenzioni. Quindi, perché chiudere i teatri, i cinema, le mostre, gli incontri culturali, le attività fisiche? Contribuiscono al benessere e, quindi, al rafforzamento delle difese.
Aria sana, cibo sano, movimento, libero pensiero sono "vaccini" di cui siamo già dotati: con la loro implementazione, forse, il PIL potrà essere rivalutato in BIL, Benessere Interno Lordo. Ne guadagneremo tutti e saremo meno angosciati.
Purtroppo nei mesi scorsi non è stata organizzata una buona Medicina del territorio; si è ancora in tempo. Grazie ai medici di base si evita l'intasamento degli ospedali e l'angoscia collettiva.
Le chiediamo infine di smetterla di usare il termine "distanziamento sociale", quando la parola corretta è "distanziamento fisico"; abbiamo già abbastanza sobillatori di odio; non è il caso di incrementare il concetto che l'altro è diverso (magari perché portatore di virus) e quindi va guardato con sospetto!
Non ignoriamo la sofferenza dei ricoverati in gravi condizioni e il loro numero elevato. Siamo convinti, però, che perseguire il "Bene Comune" attraverso le misure sopraesposte contribuisca a ridurre le infezioni virulente.
Poi vorremmo che si parlasse di SALUTE prima che di SANITÀ, quest'ultima orientata da troppi interessi economici. Abbiamo bisogno di fiducia che deriva da evidenze scientifiche, non di dogmi da pensiero populista. Abbiamo bisogno di ricostruire l'organizzazione sanitaria pubblica, la ricerca, la scuola, la cultura vera, la giustizia. Abbiamo bisogno di selezionare il personale accademico, politico e amministrativo per competenza, indipendenza, responsabilità, ma anche per etica. Il Paese è ricco di teste pensanti spesso emarginate, ignorate, criminalizzate, ridicolizzate; è tempo che vengano utilizzate per il Bene Comune.
Buon lavoro.

Domenico Sanino, presidente Pro Natura Cuneo
Bruno Piacenza, presidente Legambiente Cuneo
Mario Frusi, presidente Medici per l'Ambiente Cuneo

In questo numero:

- **Pag. 2 – Trasporti: puntare a emissioni zero (*R. Graziano*)**
- **Pag. 4 – Un'occasione esigente (*L. Contoli Amante*)**
- **Pag. 7 – Sequestro di anidride carbonica (*R. Graziano*)**
- **Pag. 8 – Giù le mani dal Parco Nazionale del Gargano (*V. Rizzi*)**
- **Pag. 10 – Diritti d'uso civico (*D. Cancellara*)**
- **Pag. 17 – I 50 anni della Riserva Naturale Montagna di Torricchio (*F. Pedrotti*)**

Le opinioni espresse negli articoli firmati non riflettono necessariamente la posizione ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

Trimestrale di informazione ambientalista fondato nel 1970 da Valerio Giacomini e Dario Paccino

TRASPORTI

PUNTARE A EMISSIONI ZERO

Riccardo Graziano

Con l'arrivo della stagione invernale, peggiorano i livelli di inquinamento un po' ovunque, ma in particolare nelle aree metropolitane. Per evitare sforamenti dei livelli quotidiani di emissioni inquinanti e relative sanzioni (come quella appena comminata all'Italia dall'UE) vengono dunque presi provvedimenti di limitazione del traffico - in particolare riguardo alle autovetture private diesel - che regolarmente innescano una serie di polemiche.

Il fatto è che, come sempre nel nostro Paese, la questione viene gestita con una logica emergenziale, per cui si interviene solo quando si è costretti e con provvedimenti temporanei, che lasciano il tempo che trovano. Ma dal momento che ormai tutti dovremmo aver capito che si tratta di un problema ricorrente, dovrebbe essere altrettanto chiaro che servono soluzioni strutturali: occorre puntare verso un nuovo paradigma della mobilità, che tenda a diminuire progressivamente le emissioni del parco circolante, fino a portarle a zero entro il 2040. Una necessità che, paradossalmente, è stata compresa assai meglio da una discreta parte della classe politica, piuttosto che dai cittadini, i quali sembrano preoccuparsi di moltissime cose, ma non delle sostanze tossiche che inalano a ogni respiro.

Naturalmente, non dimentichiamo che il settore trasporti, a livello comunitario, è responsabile "solo" del 27% delle emissioni totali di gas serra e che quindi occorre agire anche in altri ambiti per ridurre le emissioni climalteranti. Un intervento apprezzabile, in questo senso, è il superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico degli edifici, che dovrebbe aiutare a ristrutturare il patrimonio edilizio in modo da renderlo meno energivoro. Ma occorrerebbe anche riconvertire più velocemente il settore energetico verso le rinnovabili, e ridisegnare la PAC, la Politica Agricola Comunitaria, in modo da supportare produzioni agricole maggiormente sostenibili dal punto di vista ambientale.

Tuttavia qui vogliamo concentrarci sul settore trasporti in quanto responsabile anche dell'emissione di sostanze nocive, quali particolato fine PM 10 e PM 2.5, monossido di carbonio e ossidi di azoto, questi ultimi in particolare emessi soprattutto dai motori diesel, motivo per cui vengono bloccati per primi e in maggior numero. Perché quando diciamo che si deve arrivare a emissioni ZERO, intendiamo dire che per prima cosa il parco circolante non deve emettere alcuna sostanza tossica o a effetto serra nella fase denominata TTW, Tank To Wheel, dal serbatoio alle ruote, salvo poi mettere in conto le emissioni per produrre l'energia necessaria al moto, quelle prese in esame dal ciclo WTT, Well To Tank, dalla sorgente al serbatoio.

Per fare questo occorre puntare in via prioritaria su un efficiente sistema di trasporto pubblico e sulla crescita della mobilità attiva e/o micro mobilità. Ma è anche indispensabile sostituire progressivamente le motorizzazioni con motore a scoppio con veicoli elettrici, nei quali la batteria prende il posto del serbatoio, l'efficienza del propulsore è almeno doppia se non tripla e dal tubo di scappamento non esce nulla, anzi non c'è nemmeno.

Per mettere in atto una traslazione di tale portata verso un paradigma radicalmente nuovo nella mobilità occorre muoversi su più fronti, in maniera graduale e decisa al tempo stesso, in modo da compiere la transizione entro il 2040, nell'arco di un ventennio. Un lasso di tempo che qualcuno giudicherà utopia, ma che è solo questione di volontà politica e consapevolezza della cittadinanza.

Del resto, in un recente passato è bastato molto meno tempo perché le vetture "automobili" sostituissero quelle trainate da cavalli, o la Vespa e la 500 sostituissero le bici. Quindi anche oggi il cambiamento è possibile oltre che necessario. Il problema semmai è renderlo accettabile, agevole e infine desiderabile. In questo senso, un grosso aiuto arriva dagli incentivi messi in campo dal Governo e da alcune Regioni per "rottamare" i veicoli più obsoleti e sostituirli con vetture meno inquinanti, ma troppo spesso si permane nell'errore di includere fra questi ultimi anche i motori a scoppio di ultima generazione. Intendiamoci, i motori termici più recenti inquinano meno di quelli del secolo scorso, ma non possono competere con un propulsore elettrico né in termini di efficienza, né di costi di manutenzione, né di emissioni. Quindi, che piaccia o no, se si vuole che la pioggia di soldi spesa in incentivi abbia una reale efficacia, questi devono essere destinati solo alle auto "con la spina", ovvero quelle che possono attaccarsi a una presa di corrente.

È il modello adottato dalla Norvegia, il Paese di gran lunga più avanzato su questo percorso, che si avvia ad avere in tempi brevi oltre la metà del parco circolante elettrificato. Altre nazioni puntano più sulle restrizioni, annunciando limitazioni progressive per i motori a scoppio, a partire dai diesel: è di poco tempo fa l'annuncio del premier britannico di voler anticipare i tempi in questo senso, vietando l'immatricolazione di nuove vetture endotermiche entro il 2030, sulla stessa linea adottata da tempo da metropoli come Parigi, Madrid, Atene e Città del Messico.

Passi importanti, ma, come si diceva prima, resta il problema delle emissioni necessarie a produrre l'energia che poi servirà a muovere i veicoli a batteria. È possibile rendere l'intero ciclo WTW, Well To Wheel, dalla sorgente alle ruote, a zero emissioni totali di gas serra entro il 2040?

Secondo un rapporto pubblicato da Climact e New Clima Institute, commissionato da Greenpeace Belgio, non solo è possibile, ma è anche fondamentale per contenere l'aumento medio della temperatura globale entro 1,5 gradi centigradi, valore indicato dagli esperti per scongiurare o perlomeno mitigare i cambiamenti climatici.

La tabella di marcia è chiara e relativamente semplice, nel senso che i passi da compiere sono tecnicamente alla nostra portata: "*l'Europa* – dice Greenpeace – *deve alimentare i trasporti attraverso le energie rinnovabili, evitare i biocarburanti e ridurre significativamente la sua quota di emissioni di gas serra, trasformando il modo in cui le persone e le merci si muovono*". L'intervento sul settore dei trasporti, sottolinea Greenpeace, è prioritario perché "mentre le emissioni di gas a effetto serra (GHG) provenienti da altri settori hanno subito un rallentamento o un calo, le emissioni dei trasporti Ue hanno continuato a salire. Nel 2017, le emissioni legate ai trasporti sono aumentate del 28% rispetto al 1990.

Quindi, come si diceva, occorre investire nel trasporto pubblico, nella creazione di nuove infrastrutture dedicate alla mobilità ciclistica e pedonale e nell'elettrificazione del settore (a partire sempre dai mezzi pubblici), fino ad arrivare al bando totale dalle nostre città dei veicoli con motore a scoppio entro il 2040. Ma la strategia di Greenpeace guarda oltre: "*bisogna anche avere il coraggio di eliminare i voli a corto raggio e di fermare tutti gli investimenti nel settore dei trasporti ad alta intensità di carbonio, come nuovi aeroporti e autostrade*".

Paradossalmente, proprio questo periodo di crisi legata alla pandemia può essere la molla per agire. In molti Paesi, case automobilistiche, compagnie aeree e di navigazione, a causa del crollo dei fatturati, prevedono licenziamenti a tappeto mentre richiedono cospicui finanziamenti pubblici per salvarsi. È dunque imperativo che tali sussidi, e tutte le misure finanziarie e normative relative al comparto trasporti, siano indirizzate verso una totale riconversione del settore, assolutamente necessaria e indifferibile

Tratto da Agendadomani (www.agendadomani)

UN'OCCASIONE ESIGENTE

Longino Contoli Amante

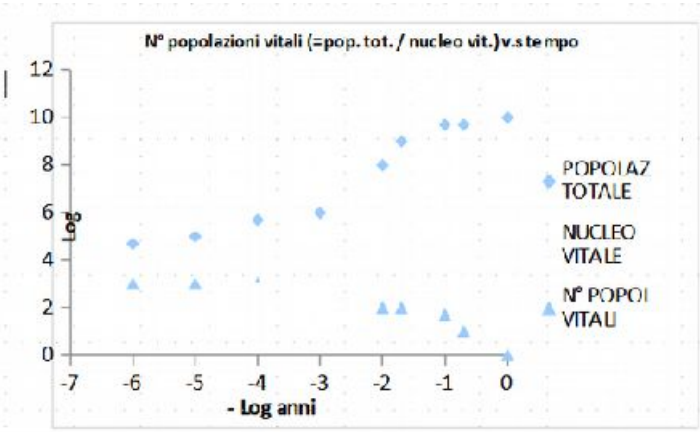
Forse, l' esplosione del COVID19 ci costringe a riconoscere alcune fragilità umane (e italiane) attuali (Colosso dai piedi d'argilla?!), da tanti, da tempo denunziate ma da pochissimi recepite.

SOVRAPOPOLAZIONE: Popolazione moltiplicata in un secolo, non più in equilibrio con il territorio. Densità elevatissima e disomogenea (aree urbane vs rurali). Piramide demografica squilibrata: alta senilità e scarsa fecondità.
Non meccanismi automatici di controllo demografico, ma scelta individuale egoistica.
Non "metapopolazioni" (subpopolazioni in parte separate), ma "villaggio globale"; ciò comporta, già ora e più ancora in prospettiva, la riduzione ad uno solo dei nuclei di sopravvivenza; dunque, l'impossibilità di selezione di gruppo ed il prevalere del "caso" sulla "necessità" (v. Monod), pregiudizio per le potenzialità evolutive della specie (cfr. Tab e Fig).

CRESCITA ASOCIALE: Complessificazione sociale, con massa critica socio-economico-funzionale troppo alta (società urbana).
Crescita senza limiti (produzione > consumo > produzione, in retroazione positiva insostenibile)
Più interazioni, meno tempo per pensare, a vantaggio degli slogan acritici consumistici.

CICLO BIOLOGICO NON RESILIENTE: Non stress fisiologici coevolutisi, ma patologici e soggettivi, spesso assillanti e senza tregua (effetto "Dolce vita", di Fellini? Si vedano le luci di notte in Italia, ai massimi della biosfera).
Non selezione naturale individuale, ma spesso politica e/o censuale; da ciò, carico genetico crescente.
Biomassa individuale eccessiva e squilibrata (sistemi adiposo e muscolo-scheletrico eccessivi vs gli organi viscerali); effetto "Grande abbuffata", di Ferreri?

	LOG	POPOLAZ. TOTALE	NUCLEO VITALE	N° POPOL. VITALI	CASO VS SELEZIONE
SIMBOLI		rombi	quadrati	triangoli	
TIPO DI SOCIETA'	-Log ANNI				
Primitiva	-6	4,7	1,7	3	< <
Paleolitica	-5	5	2	3	< <
Agro-pastorale	-4	5,7	2,7	3	<
Agro-urbana	-3	6	3	3	<
Urbana-nazionale	-2	8	6	2	< >
Urbana-multinazionale	-1,7	9	7	2	>
Metropolitana	-1	9,7	8	1,7	>
Globalizzata	-0,7	9,7	8,7	1	> >
"Villaggio globale"	0	10	10	0	> >



[Da: "Grifone" XXIX n°2, 2020 (152), p.6]

ESPANSIONE E GLOBALIZZAZIONE INSOSTENIBILI: Non "effetto rifugio" dai rischi; diversificazione ecologica e culturale in scomparsa; meno margini di sicurezza contro imprevisti globali.
Non fluttuazioni ad alta frequenza, che proteggono da quelle a bassa frequenza (impreviste).
Inquinamento sempre più sfuggente ed insidioso (ad es.: polveri sottili).

INDIVIDUALISMO, PIU' EGOISMO, MENO SOCIETA': Effetto "carpe diem!", prima dei divieti. Contro i pericoli esterni, effetto "polli di Renzo" (Manzoni), non "stormi di storni"…! Se si sta male, si tende a celarlo: effetto "parla più piano…!", de "Il padrino"?

IL PARADOSSO: DA TROPPI UOMINI EGOISTI A SUBUMANI: La storia naturale ammonisce: da troppi individui, con l'affollamento, la specializzazione, la localizzazione, l'isolamento dall'esterno, i collegamenti interni guidati, la non – libertà individuale si va verso i subindividui entro il superorganismo egemone ed inconoscibile (effetto "Tempi moderni", di Chaplin)…

INSOMMA: Che, ormai ci resti solo la scelta fra la tanto avversata ma saggia "decrescita felice" (Latouche) od il… crollo infelice? Ma già, da più parti, si parla e s'auspica che si possa presto "ricominciare"… a commettere gli stessi errori…

CHE IL "COVID19" CI AIUTI...A NON RICOMINCIARE, MA A CAMBIARE? CI AIUTI…
…Ad effettuare un'attenta diagnosi di ciò che avviene, prima di azzardare ipotesi di recupero e ripartenza…
…A svilupparci in qualità, più che crescere in quantità, nella folle spirale "produzione > consumo"…
…A coesistere con gli "altri – da – noi", e non sbranarci con gli "altri – di - noi"…
…A privilegiare ciò che sta sopra, su ciò che sta sotto, gli occhi…
…A sbraitare di meno, spesso in una selvaggia gara di "tonsille", (irrispettosa delle idee altrui!) più che in un pacato confronto di pensieri; si pensi al "limbo" degli "spiriti magni" del passato che, secondo Dante "…parlavan rado, con voci soavi…"…
…A ritrovare la dignità di nomi e concetti, contro l'ipocrisia di sinonimi e circonlocuzioni di comodità (non correttezza!)"politica"…
…Per chi ha la fortuna della fede, l'eroismo dell'ateismo o, perlomeno, l'equilibrio della laicità, ad abbattere dall'altare degli schermi (di TV, computer, cellulari ecc.) e dalle prediche dei suoi sacerdoti (ad es.: la pubblicità, alla quale ormai tutti si genuflettono) l'idolo "denaro", il nuovo vitello d'oro del nostro tempo disperato…
…A ritrovare il tempo per pensare, mentre oggi ci resta solo l'attimo (tra un "divertimento e l'altro" della "distrazione di massa") per restare suggestionati dagli slogan consumistici e dalla gasata euforia di un ottimismo di maniera, acritico, presuntuoso e, soprattutto, servile…
…A ritrovare il valore della rinunzia, unico antidoto laico alla disperazione; rinunzia soprattutto al superfluo, destinato in breve a diventare più indispensabile del necessario…
…A ripristinare il disprezzo sociale verso chi sfrutta ed inganna il prossimo…
…Ad accettare e rispettare i propri doveri, una volta tutelati i diritti…
…Ad accettare con dignità la vita e pure la morte (come prezzo, obbligato per noi metabionti, da pagare alle future generazioni)…
…Ad evolvere, infine, fino a specie compiutamente "K - selezionata", il nostro paradigma esistenziale?

UN'OCCASIONE ESIGENTE: Contro ogni crisi, la vita evolve, ma esige un chirurgico taglio selettivo di ciò che non è adatto alle nuove circostanze.
Anche le antiche formule di saggezza esigevano una severa rinunzia agli errori presenti: "… *cor semper penitens et emendationem vitae…spatium verae et fructuosae penitentiae*…".
Non è più il caso ed il tempo dei medici pietosi che producono piaghe purulente…
Abbiamo ancora l'arma del dissenso sociale, politico ed economico; speriamo di saperla usare!

Tra le maglie della rete
(notizie dal mondo Internet)
a cura di Fabio Balocco

"Guerre interne" ci fa riflettere sulla follia del nostro mondo

Chi mi segue sa che io amo consigliare la lettura di libri. Un ambientalista non può fare a meno di aggiornarsi, ma soprattutto, ritengo, aggiornarsi a 360° su questo mondo globalizzato. In questi ultimi mesi un libro in particolare ha destato la mia attenzione: "Guerre interne" di Joseph Zarate,

https://www.amazon.it/Legno-oro-petrolio-Joseph-Zarate/dp/8895492595/ref=sr_1_1?__mk_it_IT=%C3%85M%C3%85%C5%BD%C3%95%C3%91&dchild=1&keywords=GUERRE+INTERNE&qid=1602852005&s=books&sr=1-1

un libro che costituisce un utile aggiornamento su ciò che succede dall'altra parte del mondo, e, in particolare, in Sud America, ma non per il fatto che succede là non ci vede responsabili. Però andiamo con ordine.
"Guerre interne" sono tre storie, tre ritratti di tre peruviani. Il primo, Edwin Chota, difensore della foresta amazzonica e quindi nemico delle compagnie che disboscano quasi sempre illegalmente il territorio. L'autore conobbe Chota e lo seguì nelle sue battaglie, fino a quando egli fu ucciso il primo settembre 2014 insieme ad altri difensori della foresta.

https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/12/ucciso-edwin-chota-lattivista-peruviano-che-difendeva-la-foresta-amazzonica/1118881/

Nella nostra ignoranza (supportata dai media di regime) noi ingenuamente riteniamo che ogni tanto dall'altra parte del mondo qualche indigeno difensore della sua terra sia ucciso. Apriamo gli occhi: il rapporto di Global Witness del 2019 ci racconta che l'anno scorso sono stati uccisi 212 attivisti. E ogni anno sono sempre centinaia, anche se noi ricordiamo solo Chico Mendes.

https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/07/30/ambiente-212-attivisti-uccisi-nel-2019-non-sono-mai-stati-cosi-tanti-vittime-molti-indigeni-strage-in-colombia/5884104/

Il secondo ritratto: Maxima Acuna Atalaya. Una poverissima (secondo i nostri canoni) contadina andina che si oppone con tutte le sue forze e battaglie legali ai soprusi della compagnia aurifera Yanacocha, che gestisce una enorme miniera d'oro a cielo aperto e vorrebbe acquisire la sua proprietà per espandersi. La farebbero ricca, ma lei si rifiuta di abbandonare casa sua. Il Perù è il maggior esportatore di oro dell'America Latina e il sesto al mondo. Su Maxima Acuna e le sue battaglie la regista Simona Carnino ha girato di recente uno splendido documentario.

https://www.youtube.com/watch?v=f02LbhNniGk

Terzo ritratto. Questa volta non è un "eroe": è un bimbo amazzonico, Osman Cunachi, un bimbo che, come tanti altri del suo villaggio, è andato a raccogliere il petrolio fuoruscito dall'Oleodotto Nordperuviano nel 2016 ed è stato immortalato tutto sudicio di petrolio in una foto che ha fatto il giro del globo.

https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/03/02/peru-disastro-ambientale-petrolifero-nella-foresta-amazzonica/2506237/

Era andato a raccoglierlo perché la compagnia premiava chi si recava a riempire i secchi di oro nero. Alcuni indigeni sono diventati benestanti raccogliendo petrolio fuoruscito dalle condotte. Il petrolio inquina l'Amazzonia e corrompe le popolazioni.
Ciò premesso: cosa c'entriamo noi con tutto questo? Facile ricordare che il legno tropicale ha come destinatari in massima parte i paesi occidentali. Facile ricordare che nonostante sia una sciocchezza (Thomas More in Utopia, "*All'oro e all'argento… la natura non ha concesso alcuna utilità e solo la follia umana ha attribuito loro valore*") noi siamo attirati dall'oro, magari anche solo come bene rifugio; facile ricordare che noi facciamo il pieno di benzina. Ma crediamo poi che da noi la situazione socio-economica e ambientale sia molto diversa dal Sud America? I soprusi che stanno dietro una grande opera come il TAV sono molto diversi da quelli che presiedono alla costruzione delle dighe in Amazzonia? Il potere politico e quello giudiziario si differenziano molto dalla corruttela che caratterizza il Sud America? Il disastro delle Alpi Apuane è molto diverso dal disastro dell'oro? Lo sfruttamento della manodopera africana nelle nostre campagne è molto diverso da quello degli indigeni in giro per il mondo? Il capitalismo è uguale ovunque. Come cantava De André "*per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti*".

SEQUESTRO DI ANIDRIDE CARBONICA

Riccardo Graziano

È noto che l'anidride carbonica (CO_2) è il principale gas responsabile dell'effetto serra, causa di quel riscaldamento globale che a sua volta sta provocando mutamenti climatici dalle conseguenze già oggi disastrose e potenzialmente catastrofiche in un futuro drammaticamente vicino. È noto anche che, per evitare tutto ciò, dovremmo abbattere le emissioni di CO_2, sostanzialmente riducendo l'utilizzo di combustibili fossili e arrestando la deforestazione che sta distruggendo gli ultimi polmoni verdi e serbatoi di biodiversità del Pianeta. Ma nonostante il fatto di essere perfettamente a conoscenza della situazione, stiamo tuttora viaggiando in direzione contraria a quello che dovremmo fare.

Prima dell'avvento dell'era industriale, a cavallo fra XVIII e XIX secolo, la concentrazione di CO_2 in atmosfera era intorno alle 280 parti per milione (ppm). Da allora si è registrato un aumento progressivo che, nell'arco di poco più di due secoli, ha portato a superare la soglia simbolica delle 400 ppm, un valore mai raggiunto negli ultimi 800.000 anni. Una tendenza ancora in corso, che vede un incremento medio annuo di 2,2 ppm e attualmente fa registrare il nuovo record di 415 ppm, senza accennare a fermarsi. L'aumento della concentrazione di anidride carbonica è in linea con l'andamento delle emissioni, che nel 2018 sono state calcolate nell'ordine di 55 miliardi di tonnellate di CO_2, con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente.

Nel 2020, a causa dello stop forzato imposto dalla pandemia, si prevede una diminuzione delle emissioni di circa il 7%, più o meno in linea con quella che dovrebbe essere la decrescita annuale da qui al 2030 per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e contenere l'incremento della temperatura globale a +1,5°C al 2100. Tuttavia, è chiaro che quell'obbiettivo non può essere perseguito grazie a quarantene provocate dall'epidemia o imponendo chiusure alle attività produttive, perché il danno socio-economico sarebbe devastante. Inoltre, occorre sottolineare che la concentrazione in atmosfera di CO2 ha comunque subito un incremento di 2,48 ppm. Quindi la quantità totale di anidride carbonica presente in atmosfera è di fatto aumentata, anche se in misura minore che negli anni precedenti.

Per tradurla con un'immagine pratica, è come se l'atmosfera fosse una vasca che rischia di traboccare perché il rubinetto è ancora aperto, anche se con una portata minore di prima. Per evitare di tracimare, bisognerebbe chiudere il rubinetto, ovvero azzerare le emissioni di CO_2, cioè principalmente rinunciare del tutto ai combustibili fossili. Una strategia al momento inattuabile e che comunque richiede tempi medio-lunghi, vista la nostra attuale dipendenza da tali fonti energetiche.

Dunque, come fare per ridurre la presenza di CO_2 in atmosfera senza incidere pesantemente sui sistemi economici e produttivi?

Per tornare all'esempio della vasca, l'alternativa è … togliere il tappo, che nel caso dell'atmosfera significa mettere in atto le tecniche già oggi disponibili di "sequestro" dell'anidride carbonica in eccesso, cioè sostanzialmente quella di origine antropica, ovvero prodotta dall'uomo con le sue attività alimentate a combustibili fossili.

Il sequestro di CO_2, tra l'altro, è coerente con i principi dell'economia circolare, che prevede l'utilizzo degli scarti di produzione come "materia prima seconda" per altri cicli produttivi. Nel caso dell'anidride carbonica, lo "scarto" sono i fumi di scarico, dai quali è già possibile oggi recuperare la CO2 e purificarla grazie a composti chimici o materiali naturali, per poi riutilizzarla per altre produzioni, basti pensare all'industria alimentare, che mette in commercio milioni di confezioni di bevande gasate, le cui "bollicine" sono composte appunto di anidride carbonica.

Attualmente, le tecniche per la cattura della CO_2 utilizzano solventi chimici o processi fisici basati su filtri, in grado di restituire l'anidride carbonica a diversi livelli di purezza, a seconda del reimpiego al quale sarà destinata. Per esempio, dal trattamento della frazione organica dei rifiuti (FORSU) si può ricavare, oltre al *compost* utilizzato come fertilizzante, anche la CO_2, nonché metano che può essere immesso in rete o bruciato per produrre energia.

Per quanto riguarda l'anidride carbonica, le prospettive di riutilizzo si concentrano su due indirizzi complementari. Il primo punta a ulteriori ambiti di impiego nel già citato settore alimentare, il secondo prevede di ricombinare chimicamente la CO_2 per produrre combustibili o altri materiali, scenari entrambi che dipendono da un'attività di ricerca e sperimentazione tecnologica a più livelli.

Nello specifico, citiamo a titolo di esempio il progetto Engicoin dell'azienda torinese Asja, che sfrutta delle "fabbriche microbiologiche" per inserire l'anidride carbonica in un processo di produzione di bioplastiche di elevato pregio. Sempre Asja è capofila del progetto Saturno, con il quale, in collaborazione con altre aziende piemontesi d'avanguardia, si sta realizzando una bioraffineria per trasformare i prodotti di scarto, tra i quali la stessa CO_2, in nuova materia prima, secondo i principi dell'economia circolare.

Progressi tecnologici che aprono prospettive interessanti per gestire l'eccesso di anidride carbonica in atmosfera, ma che non devono farci dimenticare che resta imperativo puntare sulla riduzione delle emissioni di questo gas, perché i soli processi di cattura non possono garantire l'abbassamento della sua concentrazione, né tantomeno del conseguente "effetto serra" responsabile del riscaldamento globale.

Tratto da Agendadomani (www.agendadomani)

GIÙ LE MANI DAL PARCO NAZIONALE DEL GARGANO

Vincenzo Rizzi

(it.wikipedia.org, fotografia Mboesch)

Era il 1998 quando salendo per i tornanti che da Manfredonia portano a Monte Sant'Angelo, notai un anziano signore curvo che, lentamente, arrancava sul ciglio della strada, rinchiuso nel suo paltò mentre il vento di tramontana lo sferzava. Il cielo era cupo e foriero di pioggia, mi fermai e gli chiesi se voleva un passaggio per il paese. Lui accettò, e mentre continuavo a guidare verso Monte, mi chiese in dialetto montanaro che ero venuto a fare. Gli risposi vagamente che dovevo andare in Foresta per fare dei rilievi per conto del Parco… Lui mi guardò perplesso, poi dopo un lungo silenzio mi chiese «*ma poi sto parco l'hanno fatto?*».

Dopo tanti anni, sinceramente, mi viene da rispondere con un grande e deciso NO.

Il parco è rimasto sulla carta, ben pochi sono stati gli interventi finalizzati a incrementare le conoscenze e a tutelare effettivamente il suo immenso patrimonio, ben poco è stato fatto per bloccare il crescente consumo di suolo. La cosa che più di altre attesta questo fallimento è la mancanza di strumenti di pianificazione tesi a proiettare il territorio nel futuro attraverso chiare linee di sviluppo, ecocompatibili e in grado di tutelare e valorizzare le risorse naturali.

Se andiamo ad esaminare con precisione tutte le risorse spese dall'Ente, ci accorgiamo che principalmente queste hanno finanziato interventi legati a eventi e iniziative che rientrano più nella sfera degli Enti di Promozione Turistica e delle Pro Loco. Il tutto in un'ottica priva di respiro.

Un parco di sagre e concerti, eventi di certo non condannabili come tali, ma che lasciano perplessi se rappresentano, insieme ai classici calendari, le principali attività su cui si l'Ente investe le sue residuali risorse, tenuto conto che gran parte del suo budget serve per coprire i costi della pianta organica. Una pianta organica ridondante di alcune figure professionali e completamente sfornita di altre, forse più utili per costruire un anima e un senso di appartenenza all'Ente.

Un Ente che ancor oggi non ha un albo fornitori, per cui incarichi e forniture rispondono a regole arcaiche di difficile lettura per chi non è all'interno di quel sistema.

Di certo la presenza di un tessuto sociale inquinato da una potentissima e diffusa mafia non ha certo agevolato le attività del Parco e le conseguenze di tale oscura presenza, forse le scopriremo negli anni a venire. Sta di fatto che ben tre comuni del Parco sono stati sciolti per mafia e diverse persone di riferimento per il territorio hanno ricevuto l'interdittiva antimafia, tra cui anche alcuni dipendenti dell'Ente.

Insomma, un quadro le cui tinte non fanno presagire l'avvicinarsi della primavera ma piuttosto, prendendo in prestito la frase di una serie televisiva di successo (Il trono di spade): L'inverno sta arrivando.

Interessante è anche dare uno sguardo alle Associazioni ambientaliste e alle singole figure di intellettuali che sono state gli artefici tra gli anni '70 e '90 della nascita del Parco. Un periodo avvincente di lotte che, grazie alla legge 394/91, hanno permesso l'istituzione dell'Ente Parco Nazionale del Gargano. Appare naturale porsi la domanda: ma quale ruolo hanno svolto poi le associazioni nella fase gestionale? Bene, la risposta è che hanno avuto un ruolo marginale, in parte dovuto alle costanti conflittualità interne al movimento, dove le singole Associazioni erano più prese al recupero di risorse economiche per il mantenimento delle proprie strutture sovradimensionate di personale dopo la sbornia di consensi avuti negli anni '80.

Tutto questo ha permesso alla sempre eterna classe politica locale, ampiamente schierata storicamente con gli anti parco, di appropriarsi e poi rimanere saldamente al governo del Parco.

L'abilità di questi politici è stata ed è la capacità di far credere all'opinione pubblica che i fallimenti veri o presunti del Parco siano opera degli ambientalisti, quando questi in realtà sono stati totalmente esclusi da qualsiasi possibilità di condizionare le decisioni dell'Ente.
Basti pensare, al semplice fatto, purtroppo mai contestato dalle Associazioni ambientaliste, che le nomine che a livello nazionale vengono fatte per la costituzione dei Consigli Direttivi degli Enti Parco, non poche volte non rispondono ai criteri previsti dalla legge, che richiede specifiche competenze da parte dei consiglieri nel campo della conservazione della natura.
Non a caso, uomini politici garganici hanno più volte manifestato la propria avversità alla nomina di un ambientalista ai vertici dell'Ente, quale Presidente o Direttore del Parco.
Questa aspra polemica ha portato fratture profonde nel consiglio direttivo dell'Ente Parco, che da una parte vede i componenti dell'area che chiamerei "tecnico-scientifica" contrapporsi duramente con l'altra anima, quella "politica".
Il risultato di questa mancanza di dialogo è stato sancito dalla nomina dell'attuale Presidente che, di certo, non si può considerare un ambientalista, e che ha manifestato più volte valutazioni critiche, per esempio sui cambiamenti climatici e sulla giovane Greta Thunberg, che rappresenta la bandiera di una nuova consapevolezza sui rischi che tali cambiamenti comportano per il nostro pianeta. Affermazioni sulle quali mi piacerebbe conoscere l'opinione del Magnifico Rettore dell'Università di Foggia e del Ministro Costa.
Per non parlare delle prese di posizione a favore di strade o la proposta di rivisitazione della norma regionale che vieta, in aree protette, l'abbruciamento dei residui vegetali derivanti da lavorazioni agricole, pratica universalmente ritenuta obsoleta e pericolosa.
L'incapacità del centrosinistra di formalizzare una candidatura competitiva alternativa a quella del prof. Pazienza evidenzia la debolezza culturale di questa componente politica, che, non accettando il dialogo con il mondo ambientalista, non è riuscita con lucidità ad individuare, anche eventualmente nella stessa Università di Foggia, personalità vicine per sensibilità politica e in grado di competere con il curriculum del candidato proposto dall'area politica vicina alla Lega. Eppure, senza ombra di smentita, queste figure sono presenti e hanno un profilo curriculare ben più vicino alle indicazioni date dal Ministro dell'Ambiente.
Forse ancor più deprimente è stato il tentativo di procedere, senza una chiara impostazione meritocratica, alla scelta della terna per il direttore del Parco, il cui esito finale è stato l'allontanamento di questa giovane dottoressa evidentemente non in linea con i desiderata della attuale presidenza.

Per non parlare di come sia stata distrutta dall'Ente Parco l'Oasi Lago Salso, realtà che tanto poteva esprimere in termini di risorsa del territorio e che invece, pur di schiacciare gli odiosi nemici ambientalisti del Centro Studi Naturalistici Onlus – Pro Natura, doveva essere chiusa e rottamata, coprendo questo avventato atto con fumose e inconsistenti proposte di ipotetico rilancio, insomma una trama degna di essere scelta da Ken Loach per un suo film.
Così come la politica ha operato per eliminare Marco Lion, già rappresentante delle Associazioni Ambientaliste nell'ambito del Consiglio del Parco.
Di certo plaudo allo sdegno dei parlamentari che hanno depositato delle interrogazioni sulla questione dell'allontanamento della Direttrice, ma se si fossero interessati prima a quello che stava accadendo, nell'avvilente ragionamento politico con cui è stata costruita la terna dei direttori, per non parlare di quanto stava accadendo all'Oasi lago Salso, forse quest'ultimo atto non si sarebbe consumato.
Probabilmente, c'è ancora tempo per invertire la rotta, ma è necessario che la politica del centro sinistra e del centro destra di Capitanata diventi inclusiva e apra un vero dialogo con le forze culturali residuali ancora presenti sul territorio, a partire dalle Associazione ambientaliste. E anche le stesse Associazioni la smettano di competere in maniera insana, screditandosi e godendo meschinamente delle altrui difficoltà.
Perché anche in questo caso rimane valido il pensiero del pastore Martin Niemölle: «Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare».
Ora è necessario intervenire, attraverso un'operazione verità.
Dobbiamo avere il coraggio di scoperchiare questo sepolcro imbiancato e di assumerci anche le nostre responsabilità per i troppi silenzi, chiedendo un commissariamento forte, foriero di una reale rifondazione dell'Ente.
Chiamatemi pure pazzo visionario, visto che ancora credo, malgrado i molteplici fallimenti di questo Ente, nel fatto che potrebbe finalmente diventare il più importante strumento di sviluppo del nostro territorio, in grado di trainare il rilancio della Capitanata attraverso parole chiave come cultura, legalità, tutela, identità, ospitalità, ecc.
C'è tanto da ricostruire sulle macerie ancora fumanti, ma la domanda è: avremo la capacità e la volontà di farlo? Ai posteri l'ardua sentenza.

L'Oasi di Lago Salso

DIRITTI D'USO CIVICO: TUTELA PAESAGGISTICA, GOVERNO DEL TERRITORIO E RICADUTE IN AMBITO EDILIZIO - URBANISTICO

Donato Cancellara
Associazione VAS per il Vulture Alto Bradano - Coordinamento "Salviamo il Paesaggio" per il Vulture Alto Bradano

Gli usi civici rappresentano una materia molto dibattuta, solo in alcuni casi volutamente trascurata, con notevoli ricadute sulla società civile per le inevitabili ripercussioni sulla pianificazione comunale, provinciale, regionale nonché nei trasferimenti dei terreni gravati da diritti d'uso civico e nel loro incauto utilizzo anche per fini edificatori. Gli usi civici, ma in generale i demani collettivi, si rivelano particolarmente ostici per il loro regime caratterizzato dalla inalienabilità, inusucapibilità, indivisibilità e perpetua destinazione agro-silvo-pastorale. Gli usi civici hanno la capacità di coinvolgere, in alcuni casi di sconvolgere, la vita di singoli cittadini, degli amministratori, dei tecnici, degli avvocati, dei commercialisti, dei notai che sempre più di frequente devono approfondire una vasta materia oggetto di pronunce da parte della Consulta su questioni di legittimità costituzionale inerenti disposizioni regionali volte al riordino degli usi civici tramite specifici istituti giuridici che disciplinano i procedimenti amministrativi dell'alienazione, della legittimazione, della liquidazione, dello scorporo, del mutamento di destinazione e della tanto osteggiata sclassificazione quindi estinzione degli usi civici.

1. Gli usi civici: per alcuni un problema nel governo del territorio.

Sempre più spesso singoli Cittadini ed Istituzioni si imbattono nella problematica legata a terreni gravati dai cosiddetti usi civici quali diritti reali "promiscui" costituiti sulla proprietà altrui, pubblica o privata, e spettanti ad una collettività di persone.
Utilizzare il termine "problematica" deriva, molto spesso, dalla conoscenza frastagliata della materia in termini normativi con annesse ripercussioni su aspetti edilizi ed urbanistici in generale.

Si parla volutamente di terre gravate da usi civici (o terre gravate da usi della collettività) con la consapevolezza di non creare confusione con le terre di proprietà di una comunità che a loro volta si distinguono in terre civiche (o terre della cittadinanza) ed in terre collettive (o terre della comunità discendenti dagli antichi originari del luogo). Mentre le terre gravate da usi civici sono terreni di proprietà altrui, sulle quali una pluralità di persone (una collettività) ha il diritto di specifici utilizzi (pascolo, caccia, pesca, ...), le proprietà collettive (terre civiche e terre collettive) appartengono alla comunità e andrebbero inquadrati come beni privati pur essendo assoggettati ad un regime di utilizzo pubblico. Si intravede la complessità dello scenario rispetto alla semplificazione offerta dall'art. 42 della Costituzione che distingue la proprietà, *sic et simpliciter*, in pubblica e privata.

Occorre fornire immediatamente poche e semplici nozioni che si ritengono essere fondamentali per non perdere l'orientamento della bussola in una materia ostica e per molti aspetti resa poco chiara da parte di chi, probabilmente, non vuole interferenze nel Governo del proprio Territorio e mira a by-passare la questione usi civici tramite leggi regionali che consentono la scalssificazione cioè l'estinzione degli sui civici tramite norme che inevitabilmente si pongono in contrasto con la legislazione statale e con la Costituzione per un mancato rispetto nella ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regione. Sappiamo che "nascondere la polvere sotto il tappeto" o peggio ancora cercare di eludere le norme nazionali vigenti, non è mai stato un modo saggio di affrontare una problematica così come spesso ricordato dalla Corte costituzionale nei giudizi di legittimità in via principale e, soprattutto, in via incidentale.

La materia ha una importanza rilevante poiché qualunque atto pubblico di trasferimento della presunta proprietà, riguardante un terreno gravato da "usi civici", è considerato nullo. Da ciò deriva l'importanza di verificare, prima di acquistare un immobile ed in generale prima di un qualunque suo trasferimento (bonario o forzato), la presenza di eventuali usi civici. Infatti, come sintetizzato in modo chiaro ed inequivocabile nella sentenza n. 1369 del 7 febbraio 2013, T.A.R. Lazio, Roma, Sez. I Ter, la presenza di usi civici "*necessariamente comporta la nullità di qualsiasi ipotesi di trasferimento che veda coinvolti soggetti privati, e ciò indipendentemente dalla circostanza che la stessa risulti riconosciuta in pronunce emesse da organi giudiziari ordinari. Come ripetutamente affermato in giurisprudenza, i beni aggravati da usi civici debbono essere, infatti, assimilati ai beni demaniali. La particolarità del regime a cui sono sottoposti i beni in esame determina che, al di fuori dei procedimenti di liquidazione dell'uso civico e prima del loro formale completamento, la preminenza del pubblico interesse che ha impresso al bene immobile il vincolo dell'uso civico ne vieta ogni circolazione (cfr., in tal senso, Cass. Civ., Sez. III, 28 settembre 2011, n. 19792; T.R.G.A., 17 ottobre 2005, n. 284) e, pertanto, ogni atto di cessione tra privati di un tale bene - pur se riconosciuto come intervenuto - è affetto da nullità (Cass.Civ., Sez. III, 3 febbraio 2004, n. 1940). In altre parole, in materia di terreni soggetti ad uso civico non possono costituirsi proprietà private senza un titolo proveniente dall'autorità che ha il potere di disporne (principio questo a cui si riconnette, tra l'altro, anche l'irrilevanza di stati di prolungato possesso - Trib. Cassino, 7 aprile 2010; App. Roma, Sez. IV, 8 novembre 2006)*".

Secondo quanto enunciato si comprende la necessità di un attento lavoro di riordino in materia di usi civici, da parte di ciascuna Regione tramite la collaborazione di ciascun Comune per il proprio ambito di competenza territoriale. Secondo il parere di chi vi scrive, anche un "semplice" certificato di destinazione urbanistico dovrebbe essere esaustivo ai fini della presenza o meno di usi civici in seguito alle rilevanti ricadute edilizie - urbanistiche che gli stessi determinano. Sarebbe utile seguire l'esempio della Regione Veneto dove è stata accertata l'inesistenza di terreni di uso civico su 268 Comuni, su un totale di 563. Per i rimanenti 295 Comuni la situazione relativa all'accertamento delle terre di uso civico è la seguente: n. 62 Comuni per i quali sono state completate le operazioni di verifica e accertamento ai sensi dell'art. 4 della L.R. 31/94; n. 86 Comuni per i quali sono state attivate le operazioni di verifica o accertamento ai sensi dell'art. 4 della L.R. 31/94; n. 137 Comuni che non hanno ancora promosso le operazioni di verifica o accertamento ai sensi dell'art. 4 della L.R. 31/94; n. 10 Comuni per i quali è stato effettuato un aggiornamento catastale dei terreni elencati in Decreti Commissariali

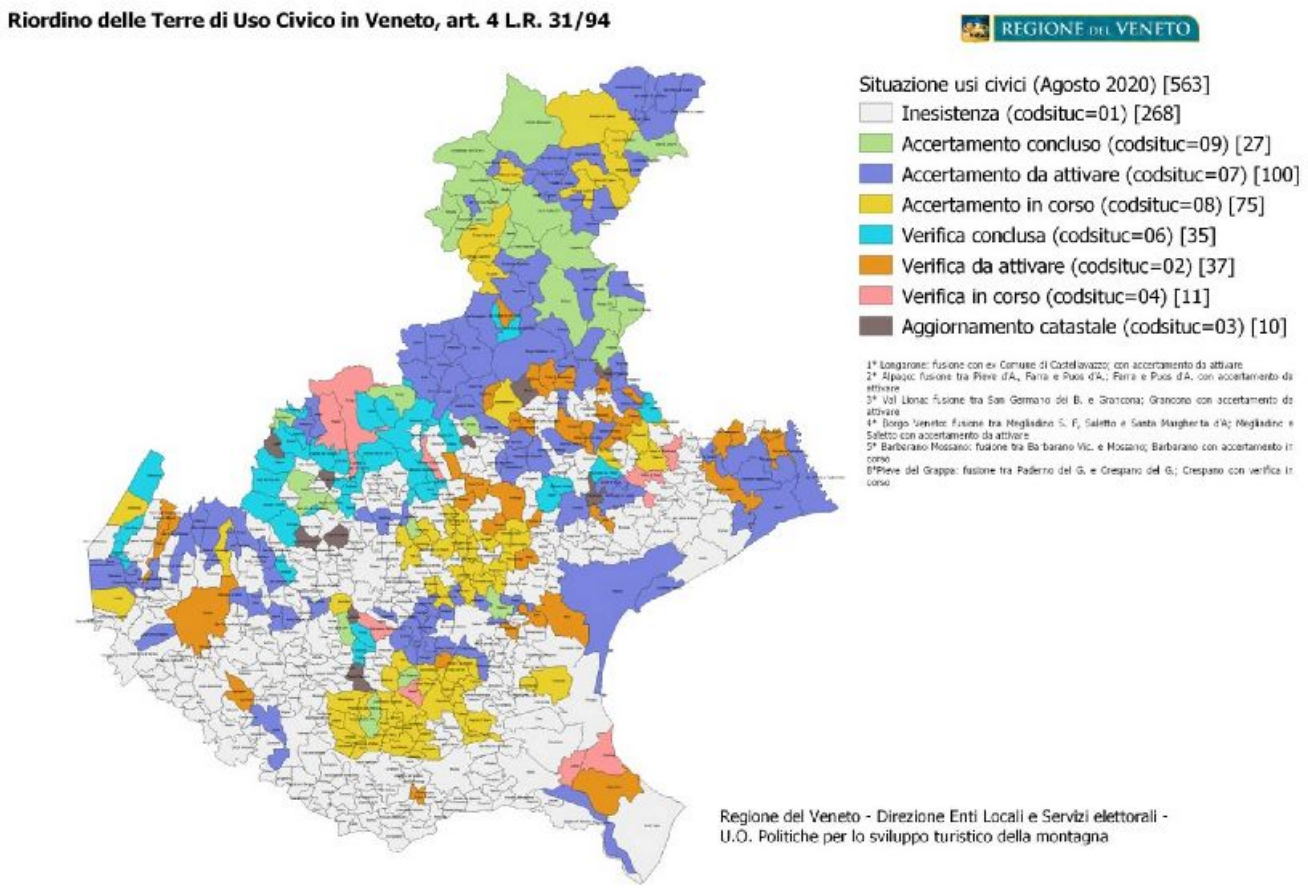
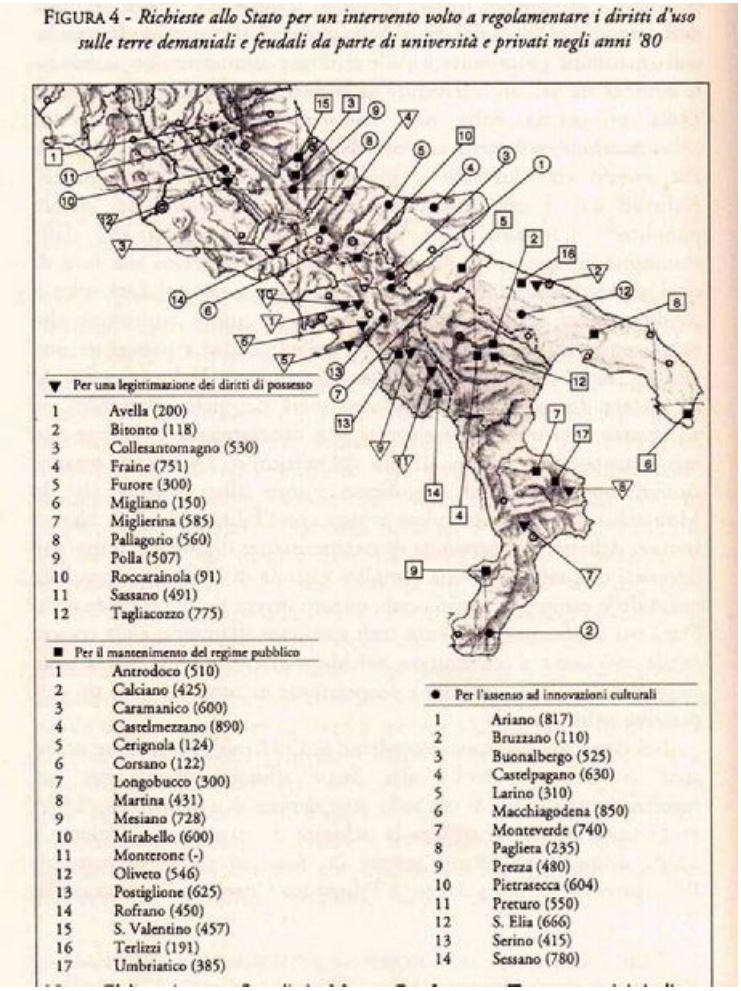


Fig. 2. Riordino degli usi civici nella Regione Veneto. Dati aggiornati al 01/08/2020.

2. Istituti giuridici per far cessare gli usi civici

Svariati sono usi civici, tra questi vi sono i diritti di uso civico su proprietà di privati ed i diritti di uso civico su proprietà pubbliche. Gli istituti giuridici che consentono la cessazione degli usi civici solo la legittimazione e l'affrancazione. Chiaramente, la natura giuridica del terreno viene attestata tramite una specifica certificazione rilasciata dall'Ufficio Usi Civici della Regione di competenza territoriale.
La legittimazione è l'istituto in base al quale viene riconosciuto e quindi trasferito il diritto di proprietà nei confronti degli occupanti. La legittimazione è di competenza della Giunta Regionale ai sensi dell'art. 9 della legge n. 1766/1927 e viene formalizzata con provvedimento di legittimazione del Presidente della Giunta regionale. Il rappresentante del Comune normalmente viene delegato per l'atto notarile di legittimazione. Il provvedimento di legittimazione conferisce al destinatario la titolarità di un diritto soggettivo perfetto, di natura reale, e cioè il diritto di proprietà come noi lo conosciamo, costituendone titolo legittimo per la trascrizione a suo favore.

Con la legittimazione cessa la qualificazione demaniale del bene, e il diritto acquistato è un diritto di proprietà. Per la legittimazione occorre che ricorrano tre requisisti, previsti dall'art. 9 della legge n.1766/1927 che ripropongono quanto previsto dalla legislazione napoleonica circa l'abolizione del feudalesimo: 1. l' occupazione ultra decennale dei suoli; 2. la non interruzione dei demani civici; 3. l'apporta al suolo di sostanziali e permanenti migliorie.
L'affrancazione è quell'istituto, differente dalla legittimazione, con la quale il soggetto proprietario viene affrancato dall'obbligo del diritto reale di uso civico. Il procedimento di affrancazione degli usi civici (su proprietà di privati) è del tutto simile a quello esistente per l'affrancazione dei livelli e confluiti nel meccanismo di liquidazione proprio dell'enfiteusi. Occorre sempre una delibera consiliare del Comune di competenza territoriale. L'affrancazione libera dal vincolo il proprietario che diventa così pieno effettivo e totale proprietario di diritto privato del terreno. L'affrancazione è a titolo oneroso occorre pagare un certo numero di annualità pregresse, di solito dieci, cosiddetti canoni di uso civico.



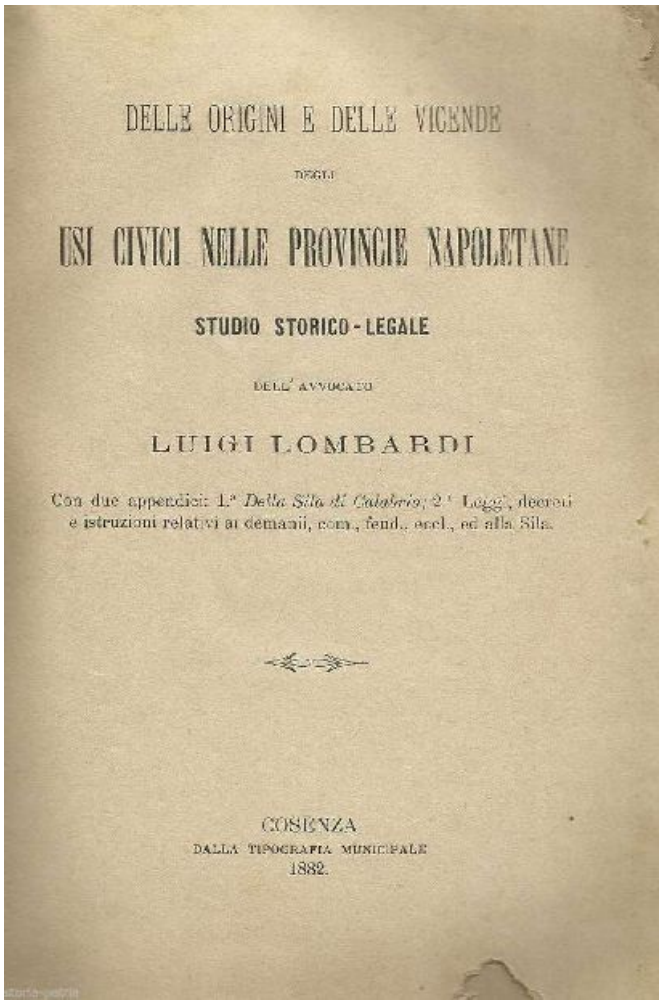

DELLE ORIGINI E DELLE VICENDE
DEGLI
USI CIVICI NELLE PROVINCIE NAPOLETANE
STUDIO STORICO-LEGALE
DELL' AVVOCATO
LUIGI LOMBARDI
Con due appendici: 1.ª *Della Sila di Calabria*; 2.ª Leggi, decreti e istruzioni relativi ai demanii, com., fend., eccl., ed alla Sila.
COSENZA
DALLA TIPOGRAFIA MUNICIPALE
1882.

Fig. 3. Usi civici nel Regno delle Due Sicilie.

3. Rilevanza costituzionale dei diritti d'uso civico

I riferimenti normativi, in materia di usi civici, sono rappresentati dalla legge del 16.06.1927, n. 1766 (considerata legge fondamentale sugli usi civici) e dal Regio decreto del 26.02.1928, n. 332 "Approvazione del regolamento per la esecuzione della legge 16 giugno 1927, n. 1766, sul riordino degli usi civici nel Regno". Per coloro i quali hanno poca dimestichezza con questioni di diritto, si ritiene utile precisare che non devono affatto meravigliare le parole "regio decreto" poiché, nel nostro ordinamento giuridico, abbiamo svariati Regi decreti quali atti normativi - aventi forza di legge - ed in particolare l'attuale versione del Codice Civile è stata approvata con Regio decreto 16 marzo 1942 - XX, n. 262 e costituisce, insieme alle leggi speciali, una delle fonti del diritto tuttora vigente nel nostro ordinamento giuridico.
In aggiunta alla legge fondamentale n.1766/1927 ed al R.d. n. 332/1928 occorre ricordare che i beni d'uso civico sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142, comma 1, lett. h) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" che considera aree tutelate ope legis "le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici", sino all'approvazione del piano paesaggistico così come dettato dall'art. 152 del medesimo decreto. È del tutto evidente che l'aver annoverato gli usi civici tra i beni soggetti a vincolo paesaggistico, ha inequivocabilmente determinato il dover considerare tali beni in un regime di tutela avente rango costituzionale essendo l'art. 9 della Costituzione, in particolare il suo comma 2, uno dei principi costituzionali associati alla tutela del Paesaggio. La ratio legis sarebbe da ricercare in una marcata volontà di assegnare alle aree, gravate da usi civici, un regime di tutela che potremmo definire rafforzato avendo la tutela paesaggistica una previsione costituzionale.
È necessario non confondere la tutela con la valorizzazione paesaggistica essendo la prima materia di competenza esclusiva dello Stato mentre la seconda materia concorrente Stato - Regioni. Secondo il d.lgs. n.42/2004 la "tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantire la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione" mentre la "valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale". In tale ottica si comprende l'ampio raggio d'azione dello Stato in materia di competenza legislativa sugli usi civici ed in particolare l'importante ruolo sulla loro individuazione, lasciando alle Regione competenza in materia di valorizzazione nell'ambito della normativa di dettaglio che deve necessariamente incardinarsi in quella cornice normativa che resta di competenza statale. Ci troviamo evidentemente di fronte all'art. 117 della Costituzione quindi alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni. Sono di tutta evidenza le inevitabili ripercussioni degli usi civici in ambito urbanistico quindi nell'ambito di quella materia concorrente Stato-Regioni chiamata: Governo del Territorio. A tal riguardo, ricordiamo che le sentenze n. 303/2003 e 307/ 2003 della Corte Costituzionale hanno chiarito che il termine "urbanistica non compare nel nuovo testo dell'art. 117 della costituzione (n.r. dopo la riforma del Titolo V) non autorizza a ritenere che la relativa materia non sia più ricompresa nell'elenco del terzo comma: essa fa parte del governo del territorio".

Negli ultimi anni si è aggiunta la legge 20 novembre 2017, n. 168 "Norma in materia di domini collettivi" che ha finalmente fornito una netta distinzione tra le terre di originaria proprietà collettiva (lett. a), quelle derivanti dalla liquidazione dei diritti di uso civico (lett. b), quelle derivanti dallo scioglimento delle promiscuità (lett. c) e quelle appartenenti a famiglie discendenti dagli antichi originari del luogo (lett. e). Svariate fattispecie raggruppate tutte nella dizione "domini collettivi". La legge n. 168/2018 ha per la prima volta sancito, tramite l'art. 1, che la Repubblica riconosce i domini collettivi in attuazione degli articoli 2, 9, 42, secondo comma, e 43 della Costituzione. Ciò significa che non sarà più la giurisprudenza a tutelare la proprietà collettiva, ma una legge dello Stato prevedendo all'art. 2 che "La Repubblica tutela e valorizza i beni di collettivo godimento".

Fig. 4. Carta geografica del 1779, Terra di Bari e Basilicata

4. Permanenza del vincolo paesaggistico nel solo caso di liquidazione usi civici

All'art. 3, comma 6, della legge n. 168/2017 si precisa che il vincolo paesaggistico previsto dal d.lgs. n.42/2004, permane sulle terre anche in caso di liquidazione degli usi civici. Ciò ha generato in alcune Regioni un po' di confusione poiché non si è compresa la distinzione tra l'istituto della legittimazione delle occupazioni (procedimento amministrativo disciplinato dall'art. 9 della legge n. 1766/27) e l'istituto della liquidazione degli usi civici (procedimento amministrativo disciplinato dell'art. 5 della legge n. 1766/27). Il mantenimento del vincolo paesaggistico è riferito solamente a quest'ultima fattispecie che prevede l'estinzione dei diritti di uso civico esercitati su terre private, tramite scorporo o corresponsione a favore del Comune di un canone annuo di natura enfiteutica. Di solito la liquidazione avviene tramite l'istituto dello scorporo, sistema in cui il compenso agli aventi diritto per la liquidazione degli usi consiste in una parte del fondo gravato da usi civici da assegnarsi al Comune per l'esercizio dei diritti da parte della collettività. In questo caso è di tutta evidenza che sulla parte di terreno scorporata ed assegnata al Comune, come ricompensa per la liquidazione, continua a permanere il vincolo paesaggistico. Quanto esposto, circa la permanenza del vincolo paesaggistico, non riguarda la legittimazione delle occupazioni tramite l'istituto dell'alienazione che comporta l'estinzione degli usi civici tramite sdemanializzazione del terreno.

5. L'espropriazione per pubblica utilità e gli usi civici

Altro tassello fondamentale per comprendere la valenza degli usi civici è rappresentata dalla loro incommerciabilità, non usucapibilità, non espropriabilità quindi dall'impossibilità di qualche trasferimento di proprietà, bonario o forzato, prima dell'esito positivo riguardante la sdemanializzazione del terreno. Ciò viene confermato, secondo una interpretazione giurisprudenziale maggioritaria, dall'art. 4, comma 1 del D.P.R. n. 327/2001 secondo cui "i beni appartenenti al demanio pubblico non possono essere espropriati fino a quando non ne viene pronunciata la sdemanializzazione". Inoltre, nel caso di terreno gravato da usi civici e nel pieno possesso del Ente comunale con l'intenzione di avviare un'attività edilizia, diviene necessario il ricorso al mutamento di destinazione d'uso così come previsto dall'art. 12 della legge n. 1766/1927.

6. L'abusivismo edilizio in terreni gravati da usi civici.

Occorre ricordare che i terreni gravati da usi civici sono da ritenersi sempre a vocazione agricola e tale deve essere la loro destinazione urbanistica in un Piano regolatore comunale. Per una definizione più puntuale è opportuno precisare che i terreni gravati da usi civici sono soggetti al vincolo di destinazione agro-silvo-pastorale così come tutti i domini collettivi. Da ciò deriva l'impossibilità di qualunque attività edilizia, in presenza di usi civici, fino a quando gli stessi non vengono dichiarati estinti, tramite specifico procedimento amministrativo ai sensi della legge n. 1766/1928, consentendo quindi il mutamento di destinazione d'uso dei terreni da agricolo ad edificabile. Da ciò deriva che non può essere rilasciato alcun permesso di costruire su un'area gravata da usi civici poiché qualunque opera edilizia si configurerebbe come abusiva.
Nel caso di opere edilizie realizzate nel passato, in presenza di usi civici (quindi abusive), si pone il problema circa una loro possibile sanatoria. La procedura di rilascio della sanatoria edilizia, in caso di edificazione abusiva su aree gravate da usi civici, prevista dal c.d. primo condono (art. 32 della legge n. 47/1985) risulta essere del tutto sovrapponibile con quella prevista dal c.d. secondo condono (art. 39 della legge n. 724/1994). Discorso a parte quanto previsto dal c.d. terzo condono secondo cui le opere realizzate su terreni gravati da usi civici non sono suscettibili di sanatoria ai sensi dall'art. 32, comma 27, lett. g) della legge n. 236/2003 così come modificato dall'art. 4, comma 125 della legge n. 350/2003. Ovviamente, nei vari casi analizzati, resta immutata la necessità di attivare una procedura di sdemanializzazione del terreno e che la stessa si concluda con un esito positivo.

7. I Piani paesaggistici ed il recepimento degli usi civici

I Piani paesaggistici regionali vengono adottati ed approvati da parte dell'Ente Regione. Trattasi dell'art. 143, comma 2, del d.lgs. n. 42/2004 a precisare che le Regioni, il Ministero ed il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (M.A.T.T.M.) possono stipulare intese per la definizione delle modalità di elaborazione congiunta dei piani paesaggistici in regime di copianificazione quindi di collaborazione congiunta tra Stato e Regione. Il Piano è oggetto di apposito accordo fra pubbliche amministrazioni ed approvato con provvedimento regionale entro il termine fissato nell'accordo.

Fig. 6. Pianta del demanio comunale di Genzano di Lucania (Macchiaricchiagine)

L'elaborazione del piano paesaggistico prevede la ricognizione, quindi individuazione, delle aree di cui al comma 1 dell'articolo 142 del d.lgs. n. 42/2004, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso. Tra le aree rientrano, alla lettera h), quelle assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici.
Il Piano paesaggistico rappresenta uno strumento di primaria importanza nel Governo del territorio e come tale da coordinare con altri strumenti di pianificazione così come previsto dall'art. 145 del d.lgs. n. 42/2004. A tal riguardo, l'art. 145 del citato decreto precisa che i piani paesaggistici non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei Comuni, delle Città metropolitane e delle Province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali. Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette. Inoltre, i Comuni, le Città metropolitane, le Province e gli Enti gestori delle aree naturali protette conformano o adeguano gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici, entro i termini stabiliti dai piani medesimi e comunque non oltre 2 anni dalla loro approvazione.
Quanto esplicitato ha una ricaduta notevole sui Piani Regolatori Generali (P.R.G.) poiché gli stessi devono necessariamente ed obbligatoriamente conformarsi alle disposizioni del Piano paesaggistico regionale. Se il Piano paesaggistico dovesse contenere, come spessissimo accade, disposizioni sugli usi civici - quindi terreni individuati nel piano come beni gravati da usi civici - lo strumento urbanistico comunale deve adeguarsi e recepire tali indicazioni sia nella cartografia sia nelle norme tecniche:

i terreni soggetti ad uso civico, così come individuati dal Piano Paesaggistico, sono necessariamente a vocazione agricola (come precisato nel paragrafo precedente) e conseguentemente non possono avere una destinazione d'uso diversa da quella agricola. Qualora il P.R.G. preveda di destinare tali aree ad interventi edilizi, quindi prevede un cambio di destinazione da agricolo ad edificabile, è necessario intervenire preventivamente ai sensi dell'art. 12 della legge n. 1766/1927 che consente il ricorso all'Istituto giuridico dell'alienazione o del mutamento di destinazione d'uso di terreni gravati da usi civici.

8. La scassificazione: perdita del vincolo demaniale civico

Più volte la Corte Costituzionale si è pronunciata manifestando il suo dissenso alla sclassificazione quindi sulla sdemanializzazione, da parte dell'Ente Regione, di terreni gravati da usi civici. La sentenza della Corte Costituzionale n.113 del 31.05.2018, riguarda l'illegittimità costituzionale della legge della regione Lazio sulle alienazioni ed in particolare sulla incostituzionalità dell'art.8 delle legge della Regione Lazio 3 gennaio 1986, n. 1 " Norme per l'alienazione di terreni di proprietà collettiva di uso civico edificati o edificabili". I giudici costituzionali evidenziano che la sdemanializzazione dei beni collettivi deriverebbe direttamente dalla legge regionale denunciata mentre, sotto il profilo civilistico, la materia degli usi civici sarebbe disciplinata (in regime di specialità rispetto al codice civile) da norme statali, quali la legge 16 giugno 1927, n. 1766 ed il regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332. Alle Regioni sarebbero state trasferite (d.P.R. 15 gennaio 1972, n. 11 e d.P.R. 24 luglio 1977, n. 616), le sole funzioni amministrative, sicché la Regione Lazio non avrebbe mai potuto invadere la competenza legislativa dello Stato ex art. 117, secondo comma, lettera l), della Costituzione ed inoltre, compiere tale invasione in contrasto con la legislazione statale già esistente.
Altrettanto meritevole di attenzione, la sentenza della Corte Costituzionale n. 210 del 18.07.2014 riguardante il giudizio di illegittimità costituzionale dell'art. 1 della legge della Regione autonoma Sardegna 2 agosto 2013, n. 19 "Norme urgenti in materia di usi civici, di pianificazione urbanistica, di beni paesaggistici e di impianti eolici", nella parte in cui non prevede la tempestiva comunicazione del Piano straordinario di accertamento e degli altri atti modificativi dei vincoli di destinazione ai competenti organi statali, affinché lo Stato possa far valere la propria competenza a tutelare il paesaggio con la conservazione dei vincoli esistenti o l'apposizione di diversi vincoli, e affinché, in ogni caso, effetti giuridici modificativi del regime dei relativi beni non si producano prima, e al di fuori, del Piano paesaggistico regionale.
Pienamente condivisibili le considerazioni dell'avvocatura dello Stato secondo cui la norma impugnata, nel delegare i Comuni ad una ricognizione generale degli usi civici esistenti sul proprio territorio e nel prevedere la progressiva sdemanializzazione dei terreni sottoposti ad uso civico, non si limiterebbe a disciplinare la materia degli usi civici sul territorio, ma ne prevederebbe la sostanziale cessazione, interferendo sulla conservazione e sulla tutela dell'ambiente e del paesaggio, la cui cura spetta in via esclusiva allo Stato, ai sensi degli artt. 9 e 117, secondo comma, lettera s), Cost. Inoltre, l'automatismo della sdemanializzazione appare misura eccessiva e sproporzionata rispetto al fine che la legge persegue (il riordino degli usi civici) e si traduce in uno svuotamento del nucleo essenziale della tutela del paesaggio e dell'ambiente imposta dall'art. 9 Cost. e attuata dalle disposizioni del testo unico sui beni culturali ed ambientali. La norma impugnata, dunque, oltre a palesare una illegittimità sostanziale, incorre nel vizio di incompetenza legislativa, atteso che la normativa regionale priva il sistema di tutela del paesaggio e dell'ambiente del presidio costituito dagli usi civici e, in tal modo direttamente incide, invadendola, la competenza esclusiva dello Stato in materia.

9. Recente giudizio di incostituzionale di una disposizione regionale in materia di usi civici

Emblematico, allo stesso tempo chiarificatore, la recentissima questione di legittimità costituzionale sollevata dalla Corte d'Appello di Roma, sezione specializzata degli usi civici, in merito all'art. 53 della legge della Regione Calabria 29 dicembre 2010, n. 34 secondo cui i diritti d'uso civico, così come previsti da una specifica legge regionale, siano da ritenersi cessati quanto insistono su aree di sviluppo industriale così come individuate da P.R.G.
La Corte d'appello di Roma ha ritenuto evidenziare che la sottrazione e l'affrancamento di terreni gravati da usi civici può avvenire solo con le formalità e nei limiti previsti dalla legge n. 1766 del 1927 e dal Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332. Conseguentemente, uno strumento urbanistico comunale non può arbitrariamente cancellare la presenza di usi civici su terreni che, senza una preventiva procedura prevista dall'art. 12 della legge fondamentale degli usi civici, non possono avere una destinazione d'uso differente da quella agricola. Infatti, fa notare la Corte d'Appello, con il D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 11 (Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, di caccia e di pesca nelle acque interne e dei relativi personali ed uffici), sarebbero state trasferite dallo Stato alle Regioni le sole funzioni amministrative connesse alle ipotesi di liquidazione degli usi civici, ma non la stessa potestà di emanare norme unilaterali derogatorie di quelle statali, attraverso l'introduzione di nuove ipotesi di cessazione degli usi civici, non previste dalla normativa statale.
In definitiva, viene ribadita la spettanza alla competenza esclusiva statale (sono citate le sentenze della medesima Corte d'Appello di Roma n. 178 e n. 113 del 2018) in materia di "sclassificazione" demaniale dei beni di uso civico, con conseguente illegittimità delle disposizioni che prevedano decisioni unilaterali del legislatore regionale, suscettibili di pregiudicare la pianificazione concertata Stato-Regione in materia paesistico-ambientale.
La Consulta, recependo in toto quanto evidenziato dalla corte d'Appello di Roma, con sentenza n. 71 del 12 febbraio 2020, dichiara l'illegittima costituzionale della norma regionale impugnata considerata in contrasto con l'art. 9 della Costituzione, in materia di tutela paesaggistica, ed invadente la competenza legislativa esclusiva dello Stato in materia dell'ordinamento civile di cui all'art. 117, secondo comma, lettera l), della Costituzione.

10. Conclusioni

La materia degli usi civici dovrebbe rivestire un ruolo di primaria importanza nel governo del territorio per tutte le ricadute edilizie ed urbanistiche che essa comporta. Le Regioni ed i singoli Comuni dovrebbero investire maggior tempo e risorse nel riordino degli usi civici al fine di evitare che rimandando lo studio dell'articolata e frastagliata problematica, la stessa diventi sempre più complessa ed ingestibile per le future generazione. Gli usi civici andrebbero affrontati in modo sistematico e con una reciproca collaborazione tra Comuni e Regioni al fine di poter guardare la storia passata, compresa quella delle terre gravate da usi civici e dei domini collettivi in generale, in modo sereno e non come una pesante "palla al piede" che ostacola il nostro futuro.

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali

Cavalli, dal bestiario duecentesco di Rochester

L'inconsapevole minaccia

26 luglio 2019

Camminiamo.

Di sera, nel quartiere, mentre la luce se ne sta andando. Fra poco scenderà il crepuscolo. Da alcune finestre aperte i bagliori azzurri dei televisori che trasmettono il telegiornale della sera. Le lancette degli orologi appesi ai muri delle cucine scandiscono che è l'ora della cena.

Ma è anche l'ora in cui, quasi ogni giorno, io e mia moglie portiamo a spasso il gatto nel quartiere; un quartiere di villette a schiera circondate dal verde pubblico.

A differenza di un cane, che se ne sta rinchiuso tutto il giorno, lui non avrebbe bisogno di chiedercelo, sta fuori quando gli pare. Eppure la sera ci guarda in un certo modo, ci comunica - o siamo noi che vogliamo dargli quell'interpretazione? - che è giunta l'ora della passeggiata.

Al gatto la passeggiata stimola le funzioni corporali - lui che potrebbe fare i bisogni quando vuole.

Portare un gatto a spasso: la cosa potrebbe stupire o provocare la derisione nei nostri confronti. Io penso a Konrad Lorenz, il padre dell'etologia: le sue passeggiate con oche ed anatre selvatiche contribuirono ad assegnargli il premio Nobel.

"*… io mi ero seduto sull'erba e, per ottenere che gli anatroccoli mi seguissero, avevo incominciato a spostarmi rimanendo accucciato. [...] A differenza delle piccole oche, gli anatroccoli selvatici erano dunque pieni di pretese e assai faticosi da allevare. Provatevi un po' a immaginare due ore di passeggiata con quei piccoli, sempre accucciato per terra e con quell'ininterrotto «qua qua qua»... Per amore della scienza mi sottoposi per ore e ore a questo supplizio*" [Konrad Lorenz, L'anello di Re Salomone]

Noi non prendiamo a modello Lorenz, non puntiamo al Nobel, passeggiamo col nostro felino solo per soddisfare questa sua (nostra?) eccentrica esigenza. Ciò non toglie che anche a noi capiti di fare delle osservazioni etologiche.

Oggi mia moglie ha individuato un pulcino a terra. Non ha ancora il piumaggio completo ma lo riconosco: "È di averla piccola" le dico.

L'averla piccola è una specie che predilige le campagne con siepi e alberature; un tempo diffusa nel territorio fanese - localmente è soprannominata "Gàstriga" - si è fatta via via sempre meno frequente, probabilmente per i cambiamenti avvenuti nel territorio rurale.

Quest'anno avevo notato la presenza di averle piccole nei dintorni di casa mia: una coppia nidifica nel vicino campo d'aviazione, a breve distanza dai vecchi hangar dismessi, dove sono cresciute macchie di rovo; ma lo scorso primo giugno avevo notato un'averla piccola pure in questo angolo di verde pubblico, che evidentemente è stato scelto per la nidificazione.

È al limite di una strada senza uscita che costeggia la recinzione della linea ferroviaria dismessa, al di là della quale sopravvive un residuo di campagna accerchiato dalla periferia.

Il gatto è alcuni metri dietro di noi: il suo procedere è ben diverso di quello di un cane, divaga e si ferma di sovente, distratto dall'attività olfattiva che sta svolgendo. Quando si trova a pochi metri dal pulcino siamo pronti ad intervenire, ma lui non lo nota. Fatti pochi passi, quando il pulcino è già alle sue spalle, il gatto viene attaccato da un volo radente che lo spaventa e lo lascia interdetto. Non capisce che cosa ha rasentato la sua testa e perché.

Vedo l'autore del volo posarsi sull'albero a ridosso del gatto, poi, compreso che il felino non rappresenta più una minaccia, torna sull'albero da cui può sorvegliare il suo pulcino.

Dorso nocciola, vertice e nuca grigio cenere e, soprattutto, una mascherina nera: è il maschio di averla piccola.

L'averla con quel volo radente sul mio gatto ha cercato di proteggere il suo piccolo indifeso, sceso a terra troppo presto.

I 50 ANNI DELLA RISERVA NATURALE MONTAGNA DI TORRICCHIO

Franco Pedrotti

Il 14 ottobre sono ricorsi 50 anni dell'istituzione della Riserva Naturale "Montagna di Torricchio" ad opera dell'Università di Camerino. La Montagna di Torricchio è stata un feudo del granduca Giovanni Maria Varano fino al 1527, anno della sua morte. Quando nel 1545 il ducato di Camerino è stato annesso definitivamente allo Stato Pontificio, la Montagna di Torricchio venne assegnata al Vicariato di Camerino. Nel 1819 veniva acquistata da Antonio Conforti di Camerino e successivamente passò alle famiglie Piscini e Lucchetti e nel 1940 al Marchese Mario Incisa della Rocchetta. Il Marchese usava la Montagna di Torricchio per il pascolo estivo delle pecore, che vi risalivano dalla campagna romana. Nel 1959, durante il Congresso nazionale sulla protezione della natura, organizzato a Bologna dal Prof. Alessandro Ghigi, l'Avv. Antonelli espresse il desiderio del Marchese di "*esaminare la possibilità di dare sviluppo in senso faunistico alla Montagna di Torricchio, che presenta qualche nucleo residuo di alto fusto, abbondanza di acqua, praterie meravigliose*".

Nel 1968 ho visitato per la prima volta la Montagna di Torricchio, accompagnato dal Geom. Raniero Paganelli di Camerino, che era l'amministratore del Marchese; era il mese di luglio, a Torricchio c'era il gregge delle pecore e al Casale Piscini si producevano formaggio e ricotta. Abbiamo visitato anche la faggeta sulle pendici del Monte Fema, in parte di alto fusto, e ormai pronta per il taglio, come mi disse Paganelli; egli mi accennò anche al desiderio del Marchese di fare di Torricchio "*una riserva per la protezione della natura*".

Poco tempo dopo ho avuto occasione di incontrare il Marchese a Roma, nella sede dell'Associazione italiana del W.W.F. di cui era presidente. Abbiamo parlato anche di Torricchio e così egli prese la decisione di fare una donazione della sua proprietà all'Università di Camerino, allo scopo di destinarla ad area protetta. L'atto di donazione è stato firmato il 27 aprile 1970, la registrazione dell'atto di donazione il 14 ottobre 1970, giorno nel quale L'Università ne è diventata proprietaria. Il 1970, fra l'altro, era stato dichiarato "*anno europeo della conservazione della natura*" mentre gli Stati Uniti proclamavano, il 22 aprile 1970, la "*giornata della Terra*".

A partire dal 14 ottobre 1970, l'Istituto di Botanica dell'Università di Camerino, al quale era stata demandata la gestione della proprietà appena acquisita, ha applicato a Torricchio le seguenti norme di carattere protezionistico: divieto di pascolo, divieto di taglio del bosco, divieto di transito escluso lungo le strade vicinali. Fin dal 1970 l'Università di Camerino ha assunto un guardiano per la sorveglianza. Il divieto di caccia è stato applicato nel 1971 con l'istituzione dell'oasi faunistica. Il vincolo paesaggistico è stato applicato nel 1972.

La riserva è stata formalmente istituita con il Decreto Rettorale del 26 febbraio 1973 e quindi con il Decreto del Ministero Agricoltura e Foreste del 7 aprile 1977. Nel 1979 è stata inclusa nella rete europea di riserve biogenetiche. Nel 1984 la Regione Marche ha riconosciuto la Riserva Naturale Montagna di Torricchio di interesse regionale. Nel 1994 è stata inserita nell'elenco ufficiale delle aree naturali protette dell'Italia, a cura del Ministero dell'Ambiente.

La Montagna di Torricchio gode, dunque, di un regime di tutela che risale esattamente a 50 anni fa. Molti sono stati i visitatori illustri della riserva; fra di essi ricordo il Prof. Jean-Paul Harroy (Università di Bruxelles), nella sua veste di Presidente della Commissione internazionale per i parchi nazionali dell'Union Internationale pour la Conservation de la Nature, il Senatore Giovanni Spagnolli, quando era Presidente del Senato della Repubblica, il giornalista Antonio Cederna, Fulco Pratesi, Presidente dell'Associazione italiana per il W.W.F., il Rettore Luigi Labruna con il Direttore amministrativo dr. Scarperia, e moltissimi professori e protezionisti italiani e stranieri.

Cosa ha fatto in questi 50 anni l'Università di Camerino a Torricchio? L'approccio è di due tipi, uno passivo e l'altro attivo. Quello passivo è consistito nell'abbandonare la Montagna di Torricchio ai processi dell'evoluzione naturale, in modo che il bosco potesse svilupparsi senza mai essere tagliato, gli alberi vecchi potessero cadere sul suolo a causa di colpi di vento e di parassiti e decomporsi in loco, la fauna potesse vivere liberamente all'interno della riserva, le praterie non venissero più sfalciate e pascolate. Quello attivo comprende due aspetti: il primo è consistito in interventi di carattere protettivo, come la costruzione di un recinto lungo i limiti della riserva, l'esecuzione a scopo sperimentale di un impianto di faggi sulle pendici del Monte Cetrognola, il mantenimento del Casale Piscini, la costruzione di una stazione meteorologica nei pressi del Casale, l'installazione di un "*sentiero natura*" per i visitatori che dalla località Le Porte sale fino al Casale (la visita alla riserva è permessa soltanto lungo la strada vicinale che attraversa tutta la riserva), l'organizzazione di *stages* a scopo didattico, l'organizzazione di convegni e congressi sul tema delle aree protette e della protezione della natura (tutti hanno avuto luogo a Camerino), la pubblicazione di libri sulla riserva.

Il secondo aspetto è consistito nello svolgere ricerca scientifica nella riserva, luogo ideale per tale scopo, dato che il suo territorio è sottratto a qualsiasi tipo di intervento da parte dell'uomo. Le ricerche eseguite si riferiscono a diversi settori delle Scienze naturali (geologia, geomorfologia, botanica, ecologia vegetale, zoologia, faunistica, ecc.) e sono raccolte nella serie "*La Riserva Naturale di Torricchio*", edita dapprima dall'Istituto di Botanica e quindi dal Dipartimento di Botanica ed Ecologia di Camerino, di cui dal 1976 ad oggi hanno visto la luce 13 volumi; ultimamente sono state giustamente privilegiate le grandi riviste internazionali, per cui si può dire che oggi Torricchio è conosciuta in tutto il mondo.

La Montagna di Torricchio si estende su un'area di 317,12 ettari, formata da boschi, praterie, pascoli e pascoli cespugliati. Sul versante orografico di destra della Val di Tazza, sulle pendici del Monte Fema, si estende un bosco di faggio di grande significato, perché è di alto fusto ed è prossimo allo stadio della fluttuazione, con gli alberi che compiono il loro ciclo completo di sviluppo senza l'intervento dell'uomo. Nel 1970 questo bosco era interrotto da alcune radure pascolive che ora, a 50 anni di distanza, sono state invase da giovani alberi di faggio. É questa la dimostrazione che la riserva ha raggiunto lo scopo per il quale era stata istituita, quello della protezione integrale, che consiste nel permettere la formazione del bosco in aree dalle quali era stato eliminato da secoli. É una faggeta residua nella appartata Valle di Tazza, salvatasi nel corso dei secoli perché dapprima era stata un feudo dei Varano e poi una proprietà di privati avveduti, fino ad arrivare alla protezione formale.

Tutti i monti circostanti a Torricchio (il Monte Fema, in particolare) sono privi di bosco oppure si tratta di boschi cedui, sovente molto aperti e in fase di regressione, mentre i pascoli sassosi mostrano come sia avvenuta la progressiva asportazione del suolo.
La Riserva Naturale "*Montagna di Torricchio*", date le sue dimensioni, ha uno scopo essenzialmente scientifico, ma potrebbe costituire un modello da seguire per le migliaia e migliaia di ettari dell'Appennino prive di copertura vegetale arborea e sottoposte a fenomeni di erosione del suolo. Tutti i parchi nazionali, d'altra parte, avrebbero la possibilità, se lo volessero, di istituire nei loro territori riserve integrali per la salvaguardia e sviluppo delle foreste, ove applicare una tutela effettiva e concreta dell'ambiente e non fatta soltanto di parole e di proclami.

La faggeta della Val di Tazza nella Riserva Naturale "*Montagna di Torricchio*" (ottobre 2020).

Arcipelago Pro Natura

Associazione Pro Capo Feto

LA LAGUNA DI TONNARELLA DEVE DIVENTARE ZPS

L'Associazione Federata **Pro Capo Feto** di Mazara del Vallo ha inoltrato una formale richiesta di parere all'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) sull'opportunità di inserire la Laguna di Tonnarella di Mazara del Vallo tra le ZPS della Rete Natura 2000.

La Laguna di Tonnarella non figura nell'elenco dei siti di importanza comunitaria (p. SIC) e delle zone di protezione speciali (ZPS) perché nel 2000, quando è stato pubblicato l'apposito D. M. 3/4/2000, era un tratto di mare chiuso da una diga foranea, adibito a porticciolo turistico. Tratto di mare comunque sensibile (per la presenza di importante prateria di *Posidonia oceanica* e altri habitat del piano Infralitorale superiore), ai sensi anche del D. M. 24/1/1996 .

La valenza ecologica dell'area si è accresciuta quando, tra il 2004 ed il 2005, è stato precluso l'accesso alle imbarcazioni da diporto; la bocca d'oriente è stata chiusa e il livello idrico che rimane comunque regolato dalla mare si è ridotto, in seguito all'apporto di fango del dragaggio del vicino fiume Mazaro. Da allora il sito si è reso una sorta di Eden, ecosistema marino – terrestre che oltre all'originario habitat prioritario di "laguna costiera", codice 1150, ha dato vita pure all'habitat con "vegetazione pioniera a salicornia e altre specie", codice 1310. Gli uccelli, tra le biocenosi, risultano essere la componente più vistosa dell'ecosistema.

Per capire l'importanza biogeografica della Laguna, oltre alle tante altre pubblicazioni sul web, basterebbe leggere (attraverso il motore di ricerca Google): "La Laguna di Tonnarella di Mazara del Vallo Zona Umida Marina di Interesse Ecologico", pubblicazione del 30/11/2016 a cura dell'ARPA Sicilia, e "Evoluzione della Laguna di Tonnarella (Mazara del Vallo, Trapani) e Suo Attuale Valore Ornitologico", pubblicazione del 2016, a cura dell'Università di Palermo, Il Naturalista Siciliano, S. IV, XL (1), 2016, pp. 43 – 54.

Il Dipartimento Regionale Ambiente, ex Servizio 4, attuale Servizio 3, tra il 2009 e il 2012 ha preso atto della straordinaria valenza ecologica della Laguna, ma ancora non ha provveduto a proporla come ZPS.

Il sito, tra l'altro, ricade nello stesso territorio della palude di Capo Feto che è parte della ZSC e ZPS ITA010006 che comprende i "Margi Spanò" del vicino Comune di Petrosino. Il sito Margi Spanò si compone dell'omonima zona umida, più Margi Nispolelle e Margi Milo che in massima parte non esistono più, sia per la bonifica dei primi anni del secolo scorso (Margi Milo), sia per la più recente, incontrollata, pressione antropica. La Laguna andrebbe, pertanto, a compensare la perdita degli ambienti umidi accennati e trovandosi a limite della cinta urbana mazarese, come le Saline di Trapani e Paceco, sarebbe maggiormente salvaguardata.

Da non sottovalutare il fatto che mentre le altre Zone Umide del Mazarese (esclusi i Gorghi Tondi che però sono troppo profondi e quindi non compatibili per tutte le specie di uccelli) rimangono a rischio prosciugamento estivo, nel caso di lunghi periodi di siccità (cosa accaduta tra il 1982 e il 2003), la Laguna, essendo alimentata dal mare, non corre questo rischio.

ATTIVITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA

Nello scorso mese di novembre si è tenuta una importante riunione, telematica, dell'**Organizzazione Regionale dell'Emilia Romagna della Federazione Pro Natura** (ORPNER).
La discussione si è in particolare accentrata sulla necessità di mantenere un collegamento fra Associazioni aderenti alla Federazione in Regione e sulle modalità d'azione e statutarie più opportune in tal senso, date anche le scadenze per gli statuti delle Associazioni e di ORPNER stessa ai sensi del d.lgs. 117/2017. In precedenti incontri ci si era orientati nel senso di non riformulare lo statuto di ORPNER e di creare invece un semplice coordinamento inter-associativo, con un segretario organizzativo ai fini della rappresentatività della Federazione in sede regionale (partecipazione a eventuali bandi, consulte ed altro).
Una vera e propria Organizzazione Regionale si configurerebbe infatti come Associazione essa stessa, con relativi appesantimenti, laddove basterebbe chiedere alla Direzione nazionale alcune deleghe che conferiscano una sufficiente capacità operativa al coordinamento.
Dalla discussione è emersa da un lato la necessità di riprendere i contatti con le Associazioni consorelle dormienti, dall'altro di confermare per il momento l'assetto organizzativo in vigore, anche alla luce della probabile ulteriore proroga della scadenza delle modifiche di statuto imposte dalla legge.
Si conviene di indire l'assemblea annuale di ORPNER il giorno 15 gennaio 2020 (venerdì) alle ore 16 in forma telematica, con l'impegno, nel frattempo, a contattare direttamente le associazioni aderenti alla Federazione, che risultano essere 16.
Infine, Paolo Mengoli viene nominato Segretario aggiunto con compiti organizzativi a latere del presidente di ORPNER P. Pupillo e del segretario generale G. Cervi, in particolare con l'impegno di tenere i contatti con le varie associazioni regionali.

RINNOVATO IL CONSIGLIO DIRETTIVO DI ROMA PRO NATURA

Lo scorso 21 novembre 2020 si è riunita, in via telematica, l'Assemblea elettiva di **Roma Pro Natura**.
Nell'ambito dell'Assemblea si è proceduto al rinnovo dei componenti il Consiglio Direttivo, il quale ora risulta essere così costituito: Emiliano Pulvirenti (Presidente), Alice Coppola (Vice Presidente), Claudia Rizzo (Segretaria).

CURA DEL VERDE O VERDE CHE CURA?

"Per favore non potate le betulle" e "Alberelli di cortesia" sono due iniziative della Federata Gruppo Naturalistico della Brianza - Cusano Milanino.
La prima si svolge nel giardino di Villa Nice, sede dell'Associazione a Milanino, un luogo tranquillo e lussureggiante la cui vegetazione disegna un ambiente armonico di specie di piante differenti, alcune spontanee, altre con origine e storie che arrivano da lontano.
Qui si svolgono lezioni di "scuola pratica di potatura", durante le quali gli allievi sono incoraggiati, con tanto di cesoie e attrezzi da giardinaggio, a procedere nello sfoltire, tagliare, decespugliare e correggere la direzione dei rami.
"Alberelli di cortesia" vede invece i volontari dell'Associazione all'opera per strada, e consiste nell'assecondare la natura accompagnando la ricrescita spontanea delle robinie "selvatiche" dalle ceppaie di quelle ornamentali abbattute per ragioni di sicurezza: per avere, come per le "auto di cortesia", degli alberelli che inverdiscono le strade, altrimenti grigie e tristi, in attesa dei nuovi impianti del Comune. Un'esperienza che si è rivelata non solo utile per la manutenzione del verde cittadino, ma anche divertente e gratificante, anzi terapeutica. In definitiva si tratta di operare sul "materiale vegetale" già esistente, senza "forzare" né "modificare" ciò che già si trova sul posto.

Curare un alberello è un'attività terapeutica,che insegna a fermarci, a osservare i dettagli; ispira alla gentilezza e alla gratitudine. È un'ottima pratica di meditazione. Insomma la cura del verde porta inevitabilmente a curare sé stessi… (*Bruna Vavalà*)

PRO NATURA LOMBARDIA

È operativo il Coordinamento Regionale della Federazione

Che il Gruppo Naturalistico della Brianza aderisca alla Federazione Nazionale Pro Natura è un'informazione forse non così conosciuta dai soci. Rimediamo scrivendone ora e ricordando che fu proprio il nostro fondatore, Giorgio Achermann, a volere che si instaurasse questo legame con una realtà nazionale che raccoglie e dà maggior forza ad una costellazione di piccole associazioni. Perché, come recita un significativo proverbio africano: "*le formiche, quando si uniscono, possono spostare un elefante*".

Con questa premessa, l'essere riusciti nell'intento di dar vita al coordinamento Pro Natura Lombardia nel 2020, dopo un quindicennio di tentativi, ci sembra sia un bel regalo che ci siamo fatti per il 60° anniversario di fondazione del Gruppo Naturalistico della Brianza.

Un risultato preparato dalla collaborazione, avviata negli scorsi anni, fra Gruppo Naturalistico della Brianza ed un'altra federata lombarda: Vivai Pro Natura di Rocca Brivio in San Giuliano Milanese; ed in particolare fra Umberto Guzzi per il Gruppo Naturalistico della Brianza e Franco Rainini per Vivai Pro Natura, culminata in una pubblica dichiarazione congiunta: "Biosfera sotto attacco" (vedi Natura e Civiltà n. 1, 2020).

Sull'attività svolta Franco Rainini scrive:

"*Si devono quindi annoverare tra i risultati raggiunti […] i contributi al "Manifesto per il Po" ed al "Manifesto per la ripresa sostenibile dopo il Covid", le osservazioni al "Contratto di Fiume Lambro Settentrionale" ed al "Rapporto Preliminare VAS sul Programma d'Azione Regionale Nitrati 2020-23"… e tanto altro. Gran parte di questi importanti documenti sono debitori al lavoro di elaborazione, denuncia e sensibilizzazione condotto da lungo tempo da Umberto Guzzi del Gruppo Naturalistico della Brianza, fondatore della Sezione di Cusano Milanino - Comitato per il Tram.*

L'impegno di Umberto ha riguardato moltissimi aspetti pratici e teorici dell'ambientalismo, particolarmente significative sono state le sue proposte sull'invarianza idraulica e idrologica: per primo ha proposto la tariffazione delle acque meteoriche come strumento per risolvere i connessi problemi ambientali, che riguardano anche la sicurezza delle persone e la salvaguardia delle attività umane, incentivando la decementificazione dei suoli.

Altro tema che ha affrontato con rigore e creatività intellettuale, è quello della salvaguardia degli acquiferi profondi di buona qualità dall'abuso per fini non alimentari, scelta purtroppo ormai in atto da parte delle società di gestione degli acquedotti e della quale pubblica opinione e pubblica amministrazione non hanno ancora compreso la gravità".

Tutte le attività del Gruppo Naturalistico della Brianza sopra riferite sono diventate materia propria anche di Pro Natura Lombardia, il cui obiettivo principale (e non è un gioco di parole) è trasformare la nostra regione in una "Lombardia Pro Natura" in senso letterale.

Poiché ora avviene molto più spesso il contrario, si cerca di esercitare un'attenta vigilanza su quel che accade nei tanti settori che incidono sull'equilibrio ambientale e, quando "le cose non vanno bene", si interviene per mostrare alle istituzioni che le controlliamo e che quanto a volte si vorrebbe "far passare" confidando nella distrazione dell'opinione pubblica noi, invece, lo portiamo all'attenzione di tutti con puntuali e costanti comunicati sui problemi di attualità; spesso coordinandoci con altre associazioni ambientaliste, perché "l'unione fa la forza".

Fra le recenti prese di posizione di Pro Natura Lombardia, geograficamente vicina al Gruppo Naturalistico della Brianza, segnaliamo la diffida alla Regione Lombardia per l'avviata modifica dell'Area di protezione faunistica di interesse comunitario del Monte San Primo (CO): designata come tale in considerazione della presenza in loco di avifauna particolarmente protetta, e della crucialità dello snodo: posto tra una serie di siti di Rete Natura 2000 rispetto ai quali costituisce un'importantissima connessione ecologica. Vi è stata infatti accertata la presenza di falco pecchiaiolo, nibbio bruno, biancone, falco pellegrino, fagiano di monte, succiacapre, calandro e averla piccola, che vi nidificano regolarmente; vi sono stati anche avvistamenti di aquila reale.

L'assenza di risposte alla diffida da parte di Regione Lombardia, ha costretto le Associazioni a presentare formale ricorso al Capo dello Stato contro gli interventi di snaturamento di quest'area protetta.

Oltre al Gruppo Naturalistico della Brianza ed ai Vivai Pro Natura di San Giuliano Milanese, co-fondatori del coordinamento sono El Muroon e il Nibbio in provincia di Cremona e L'Ontano verde nel Parco dell'Adamello. Nell'insieme queste associazioni sono rappresentative di tutti gli ambienti naturali (e non) della nostra regione: montagna, laghi, aree urbanizzate a nord e sud di Milano, pianura Padana.

Il "Gruppo Naturalistico della Brianza Cusano Milanino - Comitato per il tram" ha contribuito attivamente al raggiungimento di questo obiettivo fin da quando si è iniziato a pensare alla costituzione del coordinamento Pro Natura Lombardia e, negli ultimi mesi, collaborando alla stesura del "Protocollo di intesa", incaricando l'amico Piero Vitti di realizzarne il logo, oggetto di una consultazione fra i soci locali perché la scelta fra i tre bozzetti proposti fosse partecipata, e predisponendo la pagina elettronica di presentazione sul sito della Federazione Nazionale Pro Natura: https://www.pro-natura.it/lettore-news/pro-natura-lombardia.html

(*Giovanni Guzzi, Gruppo Naturalistico della Brianza Cusano Milanino – Comitato per il Tram*)

PERCHÉ ADERIRE A PRO NATURA LOMBARDIA

Lettera aperta del coordinatore regionale

Cari amici,
cominciamo costruttivamente la "famigerata" fase due post-COVID costituendo il coordinamento regionale Pro Natura Lombardia. Le prime riunioni con questo obiettivo risalgono all'alba del millennio, alcune delle persone che promossero quel tentativo oggi non sono più tra noi e più che mai ne sentiamo la mancanza.
Nel 2019 abbiamo avviato alcune iniziative di collaborazione: con il Gruppo Naturalistico della Brianza, in particolare con Umberto Guzzi, la Federazione è stata rappresentata in molteplici contesti nei quali sono state avanzate proposte significative.
In queste occasioni la Federazione Nazionale ha assunto direttamente la funzione di rappresentarci, mentre le altre associazioni ambientaliste avevano delegazioni Regionali più o meno strutturate, in grado di rispondere con maggiore immediatezza e forti del contatto diretto con le organizzazioni del territorio.
In prospettiva, anche nel riverbero della grave crisi in corso, molti sono gli impegni che la Federazione e le sue federate debbono assumere in Lombardia. Riguardano la tutela della qualità della vita nell'area milanese, la tutela della biodiversità, il contrasto ad un sistema agricolo che alimenta soltanto i grandi conglomerati industriali a discapito della salute e degli interessi di agricoltori e cittadini, non ultima la necessità di contenere la continua violazione delle norme Nazionali e Comunitarie che una piccola minoranza di cacciatori sovrarappresentati politicamente impongono a questa Regione.
In questo quadro, e constatate le (oggettive) difficoltà che troviamo nel far partire ORA il coordinamento Pro Natura Lombardia, sembra sensato proporre un modello organizzativo leggero, che non precluda la possibilità di uno sviluppo futuro ma che dia a tutti noi la possibilità di una rappresentanza diretta presso le istituzioni regionali, inaccessibili da ciascuna nostra associazione da sola.
Per rafforzare la nostra rappresentatività di una realtà regionale tanto vasta, il coordinamento è aperto anche ad organizzazioni esterne alla Federazione, purché si riconoscano nei principi del nostro Statuto Federale.
I termini di questa partecipazione sono fissati nel quadro del medesimo ed hanno precedenti in altre realtà regionali.
Un primo significativo nucleo di associazioni federate ha sottoscritto il Protocollo di adesione nel maggio 2020, avviando così il coordinamento.
Neppure per un attimo pensiamo a questa proposta come ad un punto di arrivo, la riteniamo invece un passaggio necessario per rafforzare e allargare la forza del movimento ambientalista in Lombardia, per cui ciascuna delle nostre organizzazioni deve giocare un ruolo maggiore.
Siamo tutti consapevoli che una sigla in più non ha alcun valore se non è sostenuta dalla volontà di fare insieme qualcosa di utile.
La diversità della natura e degli scopi presente tra le federate e le associazioni amiche deve essere considerata un elemento di forza grazie al quale affrontare con flessibilità e creatività la disastrata realtà delle questioni ambientali in Lombardia.

Franco Rainini

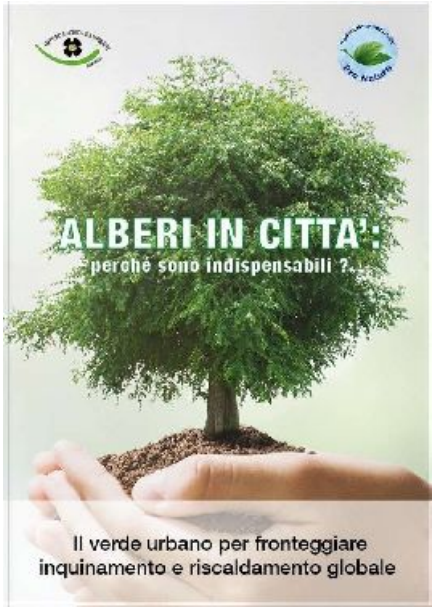
OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO
PER IL MONFERRATO E L'ASTIGIANO

ALFIERE DEL PAESAGGIO 2020
alla
Federazione Nazionale
Pro Natura

IMPORTANTE RICONOSCIMENTO PER LA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

l'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano (http://www.osservatoriodelpaesaggio.org/) ha deciso di conferire il premio "Alfiere del Paesaggio" 2020 ai soggetti coinvolti nell'acquisto e nella gestione dell'alneto di Santonco, tra i quali compare anche la Federazione Nazionale Pro Natura. Il premio, sia pure localmente, è piuttosto importante e prestigioso ed è quindi motivo di vanto essere stati presi in considerazione. Già nel 2014 il premio era andato, di fatto, a Pro Natura Torino per l'attività svolta a favore della riscoperta e sistemazione dei sentieri della collina torinese.

GLI ALBERI IN CITTÀ NELLA LOTTA ALL'INQUINAMENTO



Domenica 4 ottobre a Senigallia, come in altre città italiane, si è svolta la manifestazione organizzata dal WWF: Urban Nature, la festa della natura in città. Il **Gruppo Società e Ambiente** di Senigallia ha organizzato una giornata dedicata proprio alla riscoperta degli angoli verdi della città, con una passeggiata nel centro storico per evidenziare i cambiamenti nell'ambito del verde pubblico nel corso degli anni dal punto di vista puramente oggettivo. Il percorso è stato guidato da Giorgio Sagrati, esperto botanico giardiniere e sono emersi diversi argomenti di dibattito, che hanno permesso ai cittadini partecipanti all'iniziativa di osservare con occhio critico le misure intraprese nei confronti del verde urbano nel corso degli anni.

Con la conclusione del percorso, il gruppo si è recato all'Auditorium della Chiesa dei Cancelli di Senigallia dove si è tenuta una conferenza in cui è stato presentato il nuovo testo edito dal G.S.A., intitolato "Alberi in città: perché sono indispensabili?". Il testo è stato descritto dalla autrice, Sara Laghetti, che ha svolto il lavoro di ricerca e stesura nell'ambito del Tirocinio Formativo dell'Università Politecnica delle Marche. La presentazione del libro mirava alla descrizione degli aspetti riportati nel testo, che risultano proprio concernenti agli argomenti della manifestazione Urban Nature. Infatti, come descrive già il titolo del libro, gli argomenti trattati ruotano attorno alla comprensione di tutti quegli aspetti che ci permettono di affermare e dimostrare l'importanza e il ruolo del verde urbano nel miglioramento della qualità dell'aria, del microclima e dell'ambiente in generale.

In particolare sono stati descritti durante la conferenza fenomeni come il buco nell'ozono e la relativa descrizione dell'atmosfera, l'effetto serra, l'aumento di inquinanti atmosferici descrivendo le fonti di emissione, il loro ruolo nel cambiamento della qualità dell'aria e i danni che causano alla salute umana. Queste premesse risultavano infatti necessarie per comprendere come le piante, organismi vegetali con uno stile di vita unico e particolare, possano aiutare nel mitigare tutti gli effetti conseguenti all'inquinamento atmosferico soprattutto in ambiente urbano, dove le concentrazioni di inquinanti raggiungono ogni giorno livelli superiori a quelli ritenuti dannosi per la salute. La capacità del mondo vegetale di attuare il processo di fotosintesi clorofilliana determina per esempio il sequestro di anidride carbonica dall'aria, la quale rappresenta uno degli inquinanti più presenti, ma non solo: le piante infatti sono in grado di immobilizzare moltissimi altri tipi di inquinanti e di particelle grazie alla particolare morfologia delle foglie con i loro stomi, peli, cere.

Gli argomenti presentati sono utili per comprendere che tutte le misure prese nei confronti dell'inquinamento dovrebbero essere attuate proprio a livello dei centri urbani per determinare dei miglioramenti futuri consistenti. Tra le misure che si possono intraprendere, nel testo è descritta in particolare la possibilità di agire con manovre di riforestazione delle città, ovvero con l'impianto di alberi e/o arbusti che con un attenta pianificazione e progettazione possono determinare una lunga serie di benefici, proprio grazie al sequestro di anidride carbonica, gas e particelle inquinanti con diversi meccanismi. Ecco quindi che sono stati passati in rassegna anche tutti quei criteri da considerare per la scelta del tipo di pianta da inserire nelle manovre di riforestazione degli ambienti urbani, come il tipo di suolo, l'ambiente, il clima, le caratteristiche delle foglie, chioma e apparato radicale, la presenza di vegetazione preesistente, la persistenza delle foglie, le caratteristiche di fiori e frutti con le eventuali criticità come la pollinosi, la resistenza, la longevità, le necessità della pianta e tanti altri aspetti che permettono uno "sfruttamento" intelligente delle potenzialità del mondo vegetale.

E' stata infine presentata una lista degli alberi e degli arbusti che presentano le maggiori capacità di svolgere le funzione prima descritte e quindi da privilegiare negli impianti. Scopo principale di questo lavoro, semplice e da tutti comprensibile, è proprio la sensibilizzazione dei cittadini nei confronti di queste tematiche ed in particolare le nuove generazioni. Per questo il G.S.A. è disponibile ad incontri con docenti ed allievi delle scuole della città.

La pubblicazione è acquistabile presso la sede sociale del GSA, previo appuntamento considerato il periodo attuale.

RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI

Lo scorso 26 settembre 2020 si è tenuta l'assemblea generale dei soci del **Gruppo Società e Ambiente**, con la presenza di Mauro Furlani, Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura.

Al termine di un ampio e costruttivo dibattito si è proceduto a rinnovare il Consiglio Direttivo dell'Associazione. Sono risultati eletti: Angeletti Riccardo, Bozzi Paola, Brenna Lorenzo, Cerri Serena, Filippetti Irene, Filippetti Sofia, Giacchini Floriana, Laghetti Sara, Lamperti Fiorenza, Mori Annamaria, Ravaglia Elsa, Sagrati Giorgio.

Il nuovo Comitato Direttivo si è poi riunito immediatamente per la nomina delle cariche sociale, come previsto dallo statuto. Dopo breve discussione vengono eletti, per acclamazione: Presidente Annamaria Mori, Vicepresidente Elsa Ravaglia, Tesoriere Giorgio Sagrati.

LETTERA DELLA FEDERAZIONE ALLA CIA

(Confederazione Italiana dell'Agricoltura)

Gent.mo Presidente,
in riferimento alla Bandiera Verde, che ogni anno è assegnata dalla Confederazione Italiana Agricoltori ad Enti Pubblici, aziende agricole e come nel nostro caso, a Organizzazioni del terzo settore che si sono caratterizzate per una particolare attenzione alle questioni dell'ambiente, desta da parte nostra un forte disagio e un profondo dissenso l'assegnazione quest'anno al Comune di Frontone.
Qualche anno fa fummo molto onorati di ricevere questo riconoscimento, che premiava, oltre che il nostro lavoro pluridecennale, soprattutto quello di decine di Associazioni distribuite nel territorio.
Forse, il Comitato tecnico scientifico non era adeguatamente documentato in merito alle devastazioni ambientali prodotte per la costruzioni di nuove piste da sci che sono state portate avanti pervicacemente in questi anni, e continuano tutt'ora, nel massiccio del Monte Catria. Il Comune di Frontone è risultato sempre parte molto attiva nel sollecitare la realizzazione di quest'opera, assumendo il ruolo di Ente capofila nel promuovere e avviare i lavori di potenziamento delle preesistenti piste, il cui limitatissimo utilizzo avrebbero dovuto far desistere da qualsiasi altro ulteriore intervento.
Ci chiediamo la coerenza con l'Art. 1 del Regolamento per il riconoscimento della Bandiera verde che recita: " … *distinguono nelle azioni svolte a favore dell'agricoltura, dell'ambiente, della gestione dei rifiuti, del recupero delle tipicità agricole ed enogastronomiche locali, nonché di progetti didattici e di welfar e relativi ad una migliore conoscenza del mondo agricolo, alla tutela dell'ambiente, della storia e dell'economia rurale*."
Le opere di cui sopra hanno devastato in modo irreversibile una delle aree paesaggisticamente e naturalisticamente più importanti e pregevoli della Provincia di Pesaro e Urbino, aree forestali e prati secondari sottoposti a numerosi vincoli di tutela. Le ferite inferte, ben visibili a decine di chilometri di distanza, vorrebbero essere giustificate dalla costruzioni di impianti di risalita e piste da sci e dalla promozione di modelli di sviluppo inconciliabili con l'ambiente e privi di un senso economico. La quota, tra 1200 e 1450 s.l.m., rende del tutto utopistica e risibile qualsiasi ipotesi di utilizzo degli stessi impianti con una certa continuità negli anni e stagionale. Tutto ciò in un periodo in cui le trasformazioni climatiche imporrebbero, al contrario, opere di mitigazione in grado di migliorare la resilienza ambientale. La costruzione, sia degli impianti di risalita che l'apertura di nuove piste ha comportato l'abbattimento di numerosi ettari di faggeta quasi secolare, con asportazione del suolo, della cotica erbosa e di ampi settori di praterie secondarie, che a causa della forte acclività già sta innescando ingenti processi erosivi.
L'area, per altro, si trova a pochi chilometri dall'Eremo Camaldolese di Fonte Avellana, luogo simbolo e identitario, oltre che di convivenza secolare tra la cultura Cristiana e l'ambiente naturale.
Ci chiediamo come si concilia la distruzione di ettari ed ettari di faggeta con la grande cultura forestale dei luoghi che ha prodotto quel documento ancora ricco di spunti e di insegnamenti come il Codice Forestale Camaldolese.
Se il Comune di Frontone fosse stato così attento all'ambiente del suo territorio avrebbe potuto, alla luce degli elevati costi di realizzazione e di gestione, rapportate all'esiguo numero di giornate di utilizzo degli impianti, farsi promotore di interventi di rinaturalizzazione delle aree interessate dai precedenti impianti abbandonati da anni. In questo caso avrebbe effettivamente meritato il riconoscimento della Bandiera verde.
Le Associazioni ambientaliste, sia nazionali che regionali, tra le quali la Federazione Nazionale Pro Natura, avanzano il dubbio che anche dal punto di vista formale le opere non abbiano rispettato le normative regionali nazionali ed europee e, proprio per far chiarezza su questo punto, hanno richiesto un intervento della Magistratura.
Ribadiamo pertanto il nostro disappunto e la nostra contrarietà alla scelta di insignire di questo riconoscimento il Comune di Frontone, le cui scelte gestionali del territorio ci appaiono assai lontane, se non contrarie, ai pregevoli principi ispiratori della Bandiera verde.
Si coglie l'occasione per porgere distinti saluti.

Il Presidente (Mauro Furlani)

TEST SU ANIMALI PER I COSMETICI
LE PIÙ IMPORTANTI ASSOCIAZIONI ANIMALISTE EUROPEE UNITE PER CHIEDERE AL PARLAMENTO EUROPEO DI DIFENDERE I DIVIETI OTTENUTI IN 25 ANNI DI BATTAGLIE

I test animali per gli ingredienti utilizzati nella produzione dei cosmetici siano vietati dal Regolamento Europeo sui cosmetici sin dal 2013, eppure, l'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA) e la Commissione Europea hanno stabilito che questi composti (persino quelli usati esclusivamente nei cosmetici) potranno venire testati sugli animali, qualora durante il processo di fabbricazione ci sia un'esposizione dei lavoratori a tali sostanzE.
Questa decisione mina profondamente quanto voluto e approvato in Europa, da cittadini e istituzioni. In particolare, ECHA richiede e ammette sperimentazioni molto lunghe e dolorose, come tossicità subcronica di 90 giorni, tossicità per lo sviluppo post-natale e quella riproduttiva.

Le più importanti coalizioni animaliste europee hanno deciso di rivolgersi ai membri del Parlamento per chiedere che i divieti vigenti in UE sulla sperimentazione animale per fini cosmetici, e la commercializzazione di ingredienti testati sugli animali, siano pienamente osservati e attuati. Inoltre, le associazioni chiedono che i requisiti normativi rispondano a un approccio specifico che garantisca ai consumatori, ai lavoratori e all'ambiente protezione e sicurezza, senza ulteriori test sugli animali, utilizzando solo metodi alternativi che non indeboliscano la protezione degli animali e, anzi, la rafforzino.

#MISALVICHIPUÒ

È POSSIBILE FIRMARE SU https://amarefabene.lav.it/ LA PETIZIONE PROMOSSA DALLA LAV PER OTTENERE DA PARLAMENTO E GOVERNO PENE PIÙ SEVERE CONTRO I MALTRATTAMENTI DI ANIMALI

Sono circa 10.000 i procedimenti giudiziari aperti ogni anno per reati in danno di animali, vittime di violenze, spesso purtroppo impunite.
A partire dal 24 novembre è possibile dare giustizia agli animali, firmando su www.lav.it la petizione per rendere più severe ed efficaci le pene contro i maltrattamenti di animali, e invitando i propri conoscenti a fare altrettanto.
"*Ogni ora un animale è vittima di violenze. Il maltrattamento è un reato, ma per contrastarlo con più efficacia occorre inasprire la Legge 189 del 2004* - afferma Gianluca Felicetti, presidente LAV – *A più di 15 anni dall'approvazione della Legge 189, questa norma resta un presidio di civiltà giuridica essenziale e proprio per questo può essere resa più efficace. Questa norma ha rappresentato, per chiunque abbia a cuore la tutela degli animali, uno strumento capace di sottrarre al maltrattamento e con essa riuscire a salvare tanti animali ottenendo il loro sequestro. Grazie alla Legge 189, nel Codice penale il reato di maltrattamento è stato elevato da semplice contravvenzione a delitto; è stata inoltre prevista la reclusione per i reati più gravi e, finalmente, è stata possibile la confisca degli animali oggetti delle illegalità, prima non prevista".*

Sono almeno 15 milioni gli animali che vivono nelle nostre case, per lo più gatti (7,3 milioni) e cani (7 milioni) e in minoranza conigli e criceti, uccelli, pesci e rettili. Il loro mantenimento è sulle spalle dei cittadini, anche in questi mesi di emergenza a causa della Pandemia e nonostante una fiscalità molto penalizzante per gli animali.
Anche non poter garantire agli animali le cure adeguate, ad esempio a causa della crisi economica generata dalla pandemia, può sfociare nel maltrattamento: un problema che non deve essere trascurato e che richiede interventi immediati, per questo è stata avanzata la richiesta "una tantum" di un *Animal Social Bonus* in cibo e cure veterinarie per l'emergenza Covid-19 e la *Quattrozampe Social Card* per favorire l'adozione di un animale da un canile o gattile.
Le cure quotidiane per mantenere un cane o un gatto sono davvero troppo gravose, a causa di:

- IVA al 22% su cibo e cure per animali: le crocchette tassate come beni di lusso, sono un paradosso!
- Prezzi elevati dei farmaci veterinari. La disponibilità di confezioni monodose, la diminuzione del prezzo, la diffusione del farmaco veterinario generico e il riconoscimento del farmaco umano equivalente, sono tra le richieste avanzate dalla LAV.
- Esiguità della quota detraibile per cure e farmaci veterinari.

ALLEVAMENTI DI ANIMALI PER PELLICCIA

DICIAMO BASTA!

La recente pandemia da Covid-19 ha dimostrato, e mai se ne fosse ancora stato bisogno, come un malsano rapporto tra uomini ed animali possa determinare conseguenza anche molto gravi.

L'allevamento è senz'altro uno degli esempi più chiari di rapporto innaturale, soprattutto nel caso di specie destinate a produrre pellicce.

In Danimarca, è stato scoperto che il visone può ospitare il virus (e quindi potenzialmente trasmetterlo all'uomo). Il risultato è stato lo sterminio di 17 milioni di animali.

Ma anche in Italia i problemi non mancano.

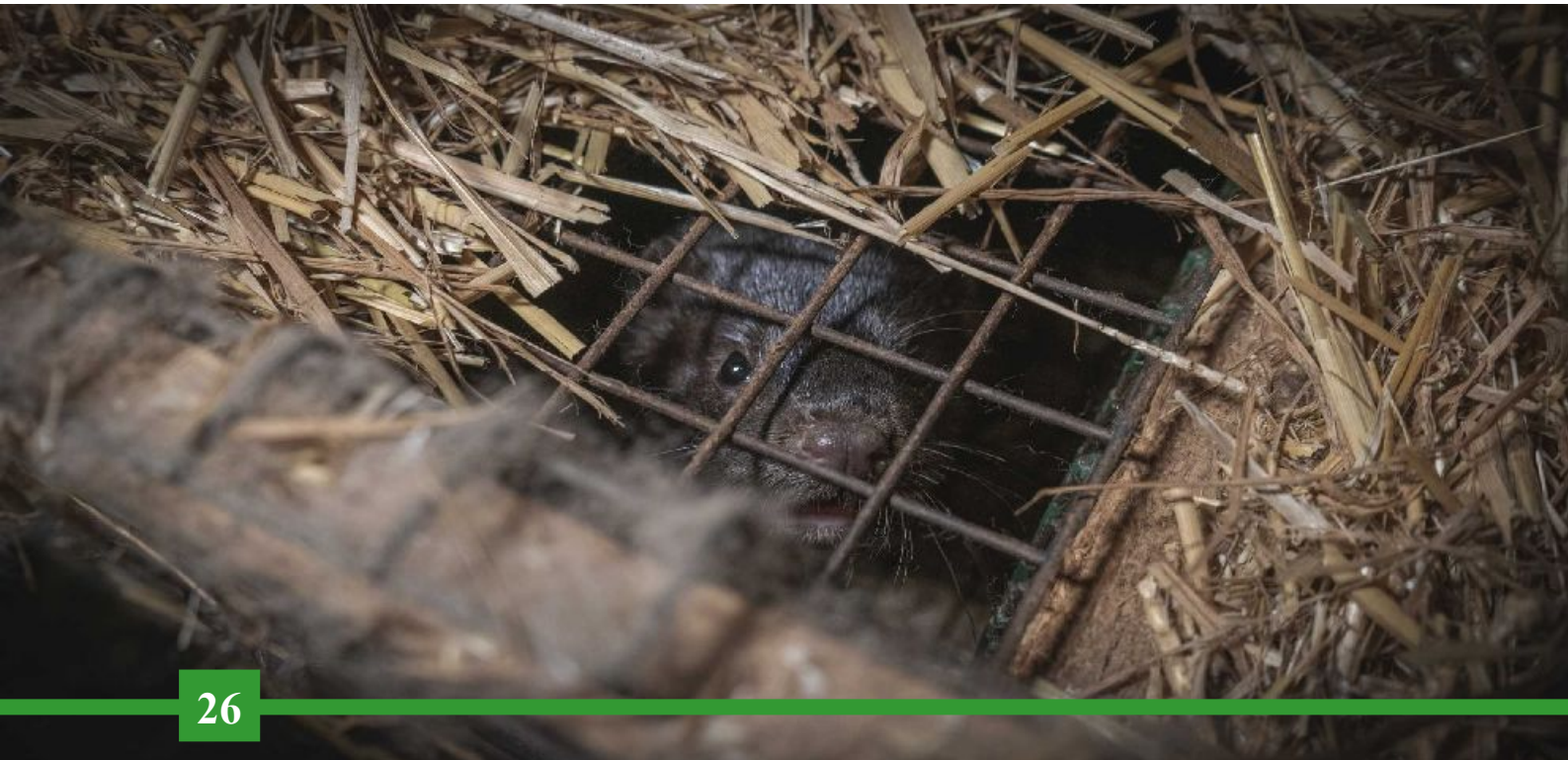
La LAV, ad esempio, ha documentato numerose violazioni delle norme di biosicurezza volte a contrastare l'emergenza coronavirus in alcuni allevamenti di visoni in Italia.

Nel nostro Paese gli allevamenti di visoni sono 8: 3 in Lombardia nelle province di Brescia e Cremona; 2 in Veneto; 2 in Emilia-Romagna e 1 in Abruzzo.

La popolazione dei visoni ammonta a oltre 60.000 animali che, ogni anno vengono fatti nascere tra aprile e maggio per poi essere uccisi, col gas, tra dicembre e gennaio per ricavarne la pelliccia.

Le immagini diffuse dalla LAV, e realizzate in allevamenti italiani di visoni, documentano la totale inosservanza delle misure igieniche di base, aumentando così il rischio d'introduzione del coronavirus in allevamenti intensivi di animali particolarmente sensibili a questa infezione e dunque la possibilità di innescare veri e propri serbatoi del coronavirus.

La LAV ha quindi avviato la petizione #EMERGENZAVISONI https://www.lav.it/petizioni/emergenza-visoni, affinché l'attività di allevamento di visoni per farne pellicce venga bandita già entro l'anno, evitando così di avviare nuovi cicli di "produzione" di quelli che ormai sono vere e proprie fabbriche di virus.



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare**.

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

10 dicembre 2020

Comunicato stampa: OGM in Italia? Il Governo tenta il colpo di mano

Dopo 20 anni fuori dall'agricoltura italiana, gli OGM rischiano di tornare ad inquinare i campi ed i piatti tramite quattro decreti legislativi inviati per l'approvazione dal Governo alle Commissioni parlamentari per l'agricoltura.

Una ristretta e potente minoranza continua a spingere per la deregolamentazione degli OGM vecchi e nuovi (nuove tecniche di selezione varietale o NBT), a livello europeo e nazionale. Le organizzazioni contadine di diversi Paesi europei, come ad esempio la Croazia, alla quale va la nostra solidarietà, denunciano tentativi di introduzione degli OGM con una silenziosa modifica della legislazione sementiera. Infatti mentre 3 europarlamentari, tra cui l'italiano Paolo De Castro, scrivono alla Commissaria alla salute Kyriakides per convincerla ad ignorare i principi di precauzione e di valutazione di impatto che hanno finora guidato le decisioni UE in materia, ecco che appaiono in Commissione Agricoltura del Parlamento quattro decreti che vorrebbero, senza troppi giri di parole, permettere l'ingresso in Italia dei nuovi OGM in ambito frutticolo, vitivinicolo e delle sementi orticole, comparti fondamentali del sistema agricolo nazionale.

Queste proposte di decreti legislativi, sui quali il Parlamento può solo esprimere un parere non vincolante, vengono presentati come degli adeguamenti necessari al recepimento di direttive europee. Niente di più lontano dal vero: la legislazione europea sulle sementi è solo all'inizio del suo processo di revisione, e appare del tutto ingiustificato procedere ad una riforma parziale e arraffazzonata delle leggi sementiere italiane, per di più per decreto, senza alcuna nuova base normativa europea e adducendo motivazioni poco chiare legate alla protezione fitosanitaria.

Fino ad ora, inoltre, la legislazione italiana ha trattato gli OGM come un argomento ben distinto dalla normale regolamentazione agricola, con responsabilità e controlli operati in cooperazione con i ministeri dell'Ambiente e della Salute. Il Ministero dell'Agricoltura non può tentare di avocare di fatto a sé tutta questa materia.

Riscrivere la legge sementiera interrompendo 20 anni di agricoltura libera da OGM, caratterizzata dalla crescita del biologico e dalla garanzia di "GMO free" per i suoi prodotti sul mercato mondiale, senza alcun dibattito e in palese contraddizione con le leggi italiane esistenti, appare ancor più grave se si pensa al momento in cui essa è stata proposta: il classico colpo di mano natalizio, che questa volta cerca di sfruttare la terribile crisi sanitaria e socio-economica provocata dalla pandemia per stravolgere l'agricoltura italiana senza che l'opinione pubblica ne sia al corrente.

Facciamo appello al Presidente della Conferenza Stato Regioni Stefano Bonaccini affinché il parere su questi decreti sia di fermo rifiuto: la perdita della qualifica di "OGM-free" dell'agricoltura italiana comporterebbe conseguenze economiche inimmaginabili oltre che in fatto di fiducia, credibilità e qualità del comparto agroalimentare.

Ci rivolgiamo inoltre al Presidente della Repubblica quale garante dell'integrità e della costituzionalità dei processi legislativi della Repubblica, affinché Esso blocchi l'eventuale emanazione di questi Atti del Governo e li rimetta al parere del Parlamento. Ciò non solo perché emergono dei gravi profili di incongruenza con la legislazione in vigore, ma anche in quanto la materia trattata risulta di importanza strategica per il settore agricolo del nostro Paese, travalicando di gran lunga le prerogative delle consuete leggi delega con le quali il Parlamento incarica il Governo di legiferare in sua vece.

L'agricoltura contadina del nostro paese continua ad innovare per contrastare il cambio climatico ed affrontare i sui impatti senza bisogno di contaminare i suoi campi con soluzioni "miracolose" prodotte da un pugno di imprese solo per continuare a garantire lauti profitti al settore sementiero.

#CAMBIAMOAGRICOLTURA

PAC, RITIRATE L'ECOTRUFFA VOTATA DAL PARLAMENTO

Cambiamento Climatico e perdita di biodiversità hanno bisogno di trovare nell'agricoltura europea un alleato: la PAC deve tornare ad essere parte del Green Deal!

25 Associazioni e coalizioni di tutta Europa, tra cui per l'Italia la Coalizione **#CambiamoAgricoltura**, cui la Federazione Nazionale Pro Natura aderisce, hanno scritto una lettera alla Presidente della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen, per chiedere di ritirare la proposta per la Politica Agricola Comune (PAC) post 2020 e non procedere con il negoziato del "Trilogo" (Commissione, Parlamento e Consiglio UE) perché gli emendamenti approvati dal Parlamento e Consiglio minerebbero le fondamenta dei Regolamenti proposti dalla Commissione.

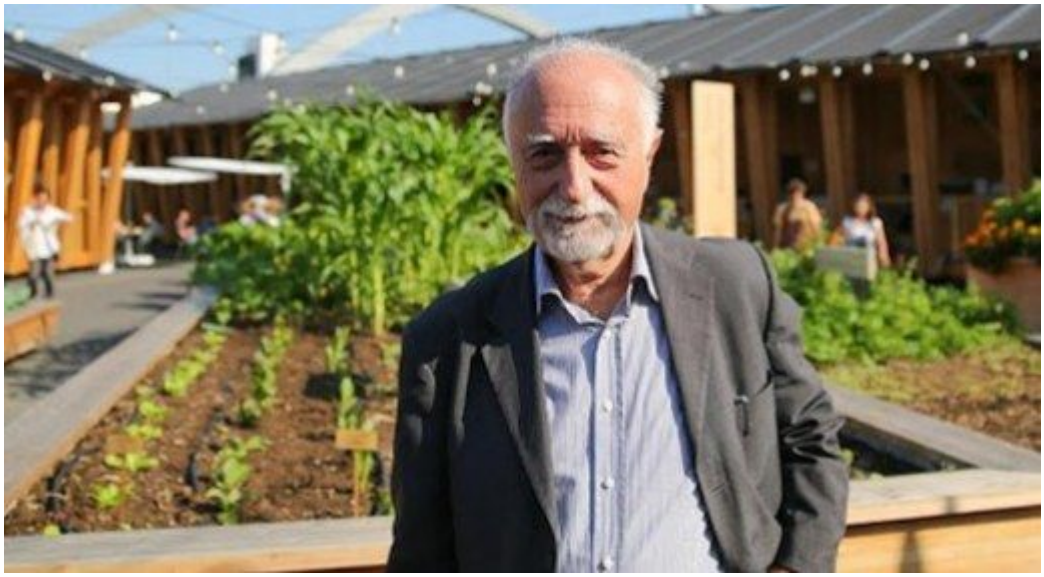
"*Se il Trilogo approverà dei regolamenti per la futura PAC che accolgono gli emendamenti di Parlamento e Consiglio si configurerebbe una vera eco-truffa a danno dell'intera Europa*" dichiarano le Associazioni di Cambiamo Agricoltura. "*Il Parlamento e il Consiglio hanno chiesto di indebolire la condizionalità ambientale e vanificato l'efficacia di uno strumento innovativo come gli ecoschemi. Stiamo rivivendo la stessa storia di sette anni fa con il Greening, l'inverdimento della PAC attuale, proposto dalla Commissione e indebolito dal Trilogo, risultato poi alla prova dei fatti inefficace per raggiungere gli obiettivi ambientali, come confermato dalla Conte dei Conti Europea che ha certificato che i soldi pubblici investiti nella PAC non hanno conseguito alcun risultato di politica ambientale*" proseguono le Associazioni.
La riforma della PAC è il primo vero banco di prova del GreenDeal proposto dalla Commissione, se gli obiettivi delle Strategie Biodiversità 2030 e Farm to Fork non verranno inseriti con coerenza nella PAC, nel corso del Trilogo, sicuramente non potranno essere raggiunti e la transizione ecologica dell'agricoltura europea sarà un tragico fallimento.

La richiesta delle Associazioni europee si unisce alla voce dei ragazzi di "Friday for Future" che con l'hashtag #WithdrawtheCAP stanno chiedendo alla Commissione Europea un'agricoltura non avvelenata che protegga il loro futuro in grado di contribuire seriamente alla lotta ai cambiamenti climatici. "*E' ora di dare risposte concrete alle emergenze ambientali in atto, non bastano solo i proclami di sostenibilità sbandierati da tanti politici, anche italiani, dopo il voto in Consiglio e in Parlamento. La Commissione Europea deve dare un segnale forte di discontinuità rispetto alla PAC attuale e ritirare la proposta emendata dal Parlamento. Se così non fosse ci aspettiamo perlomeno che non faccia passi indietro nel Trilogo ma anzi rafforzi gli obiettivi di sostenibilità con ulteriori proposte, come è in suo potere*", concludono le Associazioni.

L'invio della lettera sarà accompagnata da azioni sui social network rivolte alla Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen e per promuovere la raccolta firme promossa dai ragazzi di "Friday for Future" al link: https://withdrawthecap.org/

LA SCOMPARSA DI MARCELLO BUIATTI

Lo scorso 29 ottobre è morto Marcello Buiatti, genetista e componente il Comitato Scientifico della Federazione Pro Natura. Era nato a Pisa 83 anni fa. Pubblichiamo un ricordo da parte di Stefania Fineschi, che fu sua allieva



Eravamo in pieni anni '90, gli anni ruggenti prima del terzo millennio, gli anni in cui, sulla Rai, potevano andare in onda la satira di "Avanzi" condotto dalla Dandini e l'irriverente sguardo sull'inesplicabile di "Misteri", velato dal grande garbo della Foschini. In quel clima di grande fiducia nel futuro e nel genio umano, appena uscita dal liceo classico, dopo aver un po' tergiversato sulla classica Facoltà di Legge, decisi di iscrivermi a Scienze Biologiche.

Mi affascinavano la lotta a nuove e misteriose malattie, ma anche la possibilità di sondare i grandi misteri della vita e della morte, guardando dentro alla vita stessa. Per farlo bisognava studiare due nuovissime discipline, appena apparse nella storia della scienza: biologia molecolare e genetica. Fu così che conobbi il prof. Buiatti. Era lui il nostro insegnante di genetica.

A quei tempi la facoltà di Biologia a Firenze era l'ultima arrivata, non poteva vantare una lunga storia davanti a sé, tutt'al più 30 anni di ricerche, eppure già consentiva di intravederlo, quel terzo millennio che stava arrivando, più di ogni altra scienza. Comunque sia, nessuno la teneva in gran conto, per cui le nostre lezioni si svolgevano ovunque per la città, da Careggi ad Arcetri, passando per La Specola. Fu in una di queste sperdute aule, un sottoscala de "La Specola", che lo conobbi. Lo amavano già tutti gli studenti perché la sua materia era considerata non troppo difficile. Certo, ora che sono insegnante lo capisco bene: le cose sono difficili o semplici a seconda di come ci vengono spiegate.

E Buiatti sapeva spiegarla in modo così efficace, incantandoci con aneddoti ed esempi, che era impossibile non amarla, questa genetica, e non intravedere, tra le basi azotate del DNA, RNA messaggeri e genomi di batteri e di virus, meravigliosi sviluppi contro la malattia e la fame nel mondo.

Perché era quello il motivo per cui Buiatti si era dedicato alla fondazione stessa di questa scienza, perché ci aveva creduto tra i primissimi in Italia (ma anche nel mondo) e perché il suo curriculum, se ci andate a sbirciare, è ricco di partecipazioni a fondazioni e associazioni, a testimonianza del suo grande impegno nella società.

Il nostro Prof arrivava a lezione vestito in modo estremamente semplice, a differenza di alcuni suoi esimi colleghi. Per strada certo non l'avremmo notato. Non usava mai nessun libro, non portava con sé appunti. All'inizio pensai che fosse un supplente un po' spaesato ma simpaticissimo, tanto era umile e rilassato. Parlava di genetica come se ci dovesse spiegare qualcosa di semplice e banale, somme e sottrazioni. Ma poi capii che in realtà ne parlava come se fosse sua.

Una volta, mentre ci spiegava dei caratteri dominanti e recessivi, mi accorsi che aveva una pupilla un po' particolare: era a fessura, come quella dei gatti. Il prof. vide che avevo notato il suo occhio, si mise a ridere e ci raccontò che quello era un tratto distintivo della sua famiglia e che anche un antenato, in un ritratto, ne mostrava uno identico. Insomma, un vero esempio di carattere ereditario!

Poi, strani casi della vita, che casi non sono mai, hanno fatto si che, un po' di tempo dopo, abbia avuto la fortuna di lavorare a fianco del prof. Ho passato due anni interi nel suo ufficio, al dipartimento di Genetica a La Specola. Tra le altre cose, ho avuto il privilegio di mettere in ordine gli appunti che scriveva in vista di pubblicare un nuovo libro. Due anni bellissimi nei quali ho conosciuto un uomo sempre gentile, semplice e garbato. Un uomo profondamente buono, altruista ed intelligente. Mi ci è voluto un bel po' per capire chi fosse in realtà lo scienziato Marcello Buiatti, che non è stato solo uno dei più importanti genetisti d'Italia, come spesso ho letto, ma molto, molto altro.

Si perché, tra tante pagine piene di pubblicazioni, libri, convegni e congressi, titoli e riconoscimenti, un occhio non tanto allenato si può anche perdere, è ovvio.

Intanto, io che lo vedevo come un semplice professore, forse supplente, non sapevo che in realtà avevo davanti l'ex Presidente del Corso di Laurea in Biologia. Ma soprattutto, avevo davanti a me uno scienziato che si era specializzato in Genetica a Pavia l'anno stesso in cui Watson e Crick ricevevano il Premio Nobel per aver scoperto la molecola fondamentale della vita, dimostrando così un'intelligenza, una lungimiranza ed una passione che erano le sue caratteristiche.

Marcello Buiatti è stato si uno dei maggiori genetisti europei (fu per esempio nella prima commissione UE per il monitoraggio degli OGM), ed il suo immenso curriculum lo testimonia. Ma fu soprattutto, non dobbiamo perderlo di vista, un pioniere di una scienza che, ancora oggi, è appena agli albori. Un pioniere come lo furono tanti altri grandi personaggi della scienza. Non importa se eventi, fortune o sfortune non hanno portato il suo nome alla ribalta come quello di altri scienziati. Spesso è capitato nella storia della scienza ai geni altruisti.

Caro prof non importa. Quaggiù spesso funziona così. Ma sono sicura che, lassù dove sei adesso, va meglio, molto meglio. Arrivederci prof (*Stefania Fineschi*).

Riceviamo da Giovanni Guzzi una lettera inerente le modalità di comunicazione nell'era di Internet, con particolare riferimento al mondo dell'ambientalismo. La presentiamo integralmente, insieme ad una breve risposta del nostro Presidente Mauro Furlani. La rivista è ovviamente disponibile a pubblicare eventuali altri commenti sull'argomento.

Come noto i principali - cosiddetti - "social" prevedono l'obbligo di registrazione sulle rispettive piattaforme per l'utente interessato ad accedere ai contenuti che vi sono proposti. Per questo motivo, se il privato cittadino è ovviamente libero di comportarsi come crede, ritengo invece inopportuno il loro uso sistematico, come abituali canali di comunicazione, da parte delle istituzioni pubbliche e di quelle private, incluse le associazioni.
Sul tema vorrei quindi aprire un confronto costruttivo nell'ambito della Federazione Nazionale Pro Natura sottoponendo alla comune riflessione alcune argomentazioni in proposito.
Perciò chiedo ospitalità per questa "lettera aperta" sui nostri "media" ed il suo inoltro alle singole associazioni federate che auspico vorranno rilanciarla sui propri.

RIFLESSIONI SUI SOCIAL (SPECIALMENTE FACEBOOK) - ECOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE

1. **Soluzione comoda**
So bene che molte associazioni, specialmente le più piccole e meno strutturate, sono in rete esclusivamente sulle piattaforme social: principalmente Facebook, perché la soluzione è tecnicamente più semplice rispetto alla pubblicazione e gestione di un vero e proprio sito internet ed è "apparentemente" senza costi.
Però Pro Natura un sito ce l'ha.

2. Efficacia della comunicazione tramite piattaforme social per Pro Natura
Per non ragionare "a sentimento" ma su basi concrete, chiedo se sia disponibile qualche dato / informazione in proposito da rendere noto.
Infatti credo sia utile (sempre come e quando si può) avere una misura dell'efficacia riscontrata attraverso questi strumenti di comunicazione, l'esperienza che ho io (anche di amici che hanno usato i servizi di Facebook a pagamento) non è che sia proprio quella attesa o creduta (ma posso anche sbagliarmi, quindi sarei contento di conoscere dati oggettivi che dimostrino il contrario).
Nell'intestazione del riquadro Facebook sempre presente "di spalla" su ogni pagina del sito di Pro Natura, al 7 ottobre 2020 leggo il numero "2011 mi piace": non propriamente un gran successo (così come i poco più di 2000 seguaci e le 48 registrazioni)! A numeri analoghi a questi arrivo, ogni mese, grazie all'autorevolezza che ho acquisito per i suoi contenuti e senza che io abbia fatto alcuna pubblicità, semplicemente con il mio modesto sito giornalistico L'Eclettico (www.rudyz.net/eclettico), e io non sono certo un noto personaggio pubblico "influenzatore" di masse.
Da quel che so sulla situazione finanziaria e sui numeri delle adesioni alla Federazione Pro Natura (o ad altre associazioni che conosco ad essa affiliate) non mi risulta che la presenza sui social sia foriera di una grande utilità per noi (come per la maggior parte di chi vi è presente). Viceversa i nostri piccoli numeri, sommati a quelli di tanti altri come noi, decretano il successo commerciale dei padroni delle piattaforme.
Anche frasette come "Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici" le trovo un po' infantili ed un po' stonate per chi, come Pro Natura, propone contenuti e proposte di ben altro livello; d'altra parte sono emblematiche della considerazione che i gestori dei social hanno per i loro utenti.

3. Le multinazionali
Multinazionali come Coca Cola ed altre, che molti di noi hanno boicottato e boicottano tuttora per ottime ragioni, ora a loro volta boicottano i social perché le azioni scorrette di questi ultimi ne danneggiano l'immagine (ed abbiamo detto tutto): farci "superare in coerenza" da queste realtà, che di etico hanno ben poco, mi sembra paradossale.

4. Spregiudicatezza e falsità dei social
Per le informazioni che ne ho leggendo quotidiani di una certa condivisibile serietà - NB le mie considerazioni si riferiscono in particolare a Facebook - sappiamo tutti quanto le piattaforme social più in uso, al di là della facciata "perbenista" o delle elargizioni caritatevoli (ben sfruttate mediaticamente oltre il loro risibile importo rispetto ai propri fatturati: come quella che tempo fa è valsa a Zuckerberg l'apertura di tutti i TG di prima serata con un minuto di servizio e ripresa video accanto a Papa Francesco: per una volta dimostratosi più sprovveduto di quanto in realtà sia):
- prediligano contenuti riprovevoli, che hanno determinato anche gravi casi di cronaca nera (i cui filmati ancora vi circolano),
- si pieghino al tradimento delle opposizioni democratiche ai regimi dittatoriali ancora esistenti in diversi paesi nel mondo,
- possano arrivare fino alle conclamate scorrettezze in sede di consultazioni democratiche (che quindi tali, in definitiva, non sono state),
- per non dire dei discutibili sistemi di filtro/blocco dei contenuti non opportuni, che spesso agiscono con criteri penalizzanti proprio per quelli invece più validi.
Purtroppo a "fare più contatti" è chi rimesta nel torbido e questo non sfugge a chi dal numero di contatti trae profitto.

5. Finalità dei social
La finalità di questi strumenti è fondamentalmente VENDERE IL TEMPO CHE RIESCONO A TENERCI COLLEGATI. Tenendo a mente questo, si capisce facilmente come ogni meccanismo di Facebook, WhatsApp (dal 2014 acquisita da Facebook), compagnie telefoniche e tutti gli altri è appositamente costruito con questo scopo, dimostrando un'ottima conoscenza della psicologia dell'essere umano.
Per fare soldi senza farsi scrupoli.
Lo dimostra come sono arrivati al successo, ciascuno cominciando con un'azione disonesta, personaggi come Zuckerberg, Gates ed altri. Replicando su altra scala economica e planetaria quanto nella nostra piccola Italia ha fatto un altro ben noto personaggio sceso in politica a difendere direttamente i propri interessi quando è venuto meno chi l'aveva protetto ed avvantaggiato fino a quel momento. Poco valgono a ripulirsi coscienza e reputazione le fondazioni filantropiche costituite "a fine carriera".
In proposito, anche per i non credenti, penso sia lapidario e condivisibile il versetto evangelico relativo a "cammelli" (che poi forse erano grandi funi di uso nautico) e "crune" di aghi. Chi vuole davvero essere un benefattore dell'umanità si comporta diversamente.
Un esempio? Tim B. Lee, l'inventore di Internet che ha voluto condividere la sua idea anziché restarne proprietario per arricchirsi, pare abbia dichiarato che "Il denaro è importante, ma non è tutto. La vera battaglia, da tempo, è tra chi vuole far progredire l'umanità e chi vuole fare soldi".
In questo contesto l'illusione, propria anche di molte buone anime nel mondo ecclesiale, di portare contenuti positivi in un contesto che non è tale è, appunto, soltanto "pia" e fa il gioco dei burattinai di turno.
Sono orgoglioso di aver potuto incontrare di persona a Milano il Papa della Chiesa Copta d'Egitto: Tawadros (Teodoro) II di Alessandria, una persona che, a seguito di un grave fatto accaduto in un monastero sotto la sua giurisdizione, ha chiuso il suo profilo Facebook ed ha disposto che facessero altrettanto tutti i religiosi appartenenti alla sua Chiesa.

6. **Analisi degli esperti della comunicazione**
Conoscenti appartenenti ad associazioni che hanno come finalità loro propria lo studio dei mezzi di comunicazione, mi hanno confermato quanto la mia esperienza nell'organizzazione di eventi di qualità e la contestuale misura dell'efficacia della comunicazione adottata per essi mi avevano empiricamente dimostrato: i social funzionano bene per rilanciare sciocchezze effimere come versarsi secchiate d'acqua gelida in testa: che hanno esplosioni di contatti ma poi spariscono nel nulla. Funzionano meno bene per le cose serie.
Viceversa, un autorevole studio sull'efficacia della comunicazione "social" dei musei ha rivelato quanto questa sia sopravvalutata.

Non è un caso che un'importante quota dell'influenza di questi strumenti sull'opinione pubblica deriva dal rilancio dei loro contenuti da parte della stampa pigra che si appiattisce nella comoda pratica di limitarsi a riproporre - amplificandoli - sulle proprie testate di vario genere (stampate, elettroniche e radiotelevisive) i videomonologhi o i messaggi pubblicati su Facebook invece che pensare, confrontare le posizioni, verificare le notizie e "fare domande pretendendo risposte" aiutando così i lettori ad esercitare a loro volta l'autonomia di pensiero e la capacità critica. Proprio questa è la ragione che rende convenienti gli imponenti investimenti economici che sui social vengono condotti perché sia considerato più del dovuto il seguito di chi vuole artificialmente gonfiare la propria autorevolezza.
Non credo invece sia qui necessario soffermarsi sulle notizie false, deliberatamente propalate come vere - senza vergogna - da parte di chi riveste importanti ruoli nella società e nelle sue forme di aggregazione.

7. **Responsabilità istituzionali**
Per quanto ho fin qui argomentato, ritengo che nessuna istituzione pubblica (includendo nella categoria non soltanto la Pubblica Amministrazione a tutti i suoi livelli, e deprecando i suoi esponenti che cedono a questo malcostume, ma anche un'associazione ambientalista che voglia proporsi come autorevole punto di riferimento) debba utilizzare forme di comunicazione diretta che non siano pienamente pubbliche e consultabili da chiunque in tutte le sezioni in cui sono articolate senza obbligo per l'utente di registrarsi.
Attualmente ciò viene invece richiesto anche sui profili pubblici di alcuni social (un tempo accessibili liberamente a chiunque) che, almeno per certi utenti (come capita a me), restano tali solo per pochi secondi e solo per la pagina iniziale.
Nel breve volgere di qualche istante una maschera automatica copre lo schermo invitando il lettore ad accreditarsi per poter continuare la lettura. Il comando che posticipa questo adempimento vale a togliere di mezzo la maschera solo per poco: come un pupazzo a molla che salta fuori dalla sua scatola ce la ritroviamo di nuovo addosso in un attimo.
Quando questo accade io chiudo direttamente tutta la pagina, orgoglioso di farlo e fiero di potermi riconoscere in un verso che Francesco Guccini canta in "Canzone di notte n. 2": "scusate non mi lego a questa schiera... morrò pecora nera".

8. **Fiducia negli incaricati ed Etica della comunicazione**
Tutto ciò premesso tengo ovviamente a precisare che non ho alcun dubbio sulla correttezza della comunicazione che la Federazione Pro Natura fa attraverso i social grazie a chi se ne occupa. La questione che pongo, invece, è se "è etico che per fini buoni un'istituzione utilizzi strumenti che, pur di successo, hanno ombre oscure alla loro origine e nella loro conduzione" come dimostrato di recente anche con i messaggi successivi all'uccisione del ragazzo nel Lazio; io su un sistema che non blocca queste nefandezze (e non lo fa perché gli conviene ci siano) non credo si possa stare, io almeno non ci sto e mi imbarazza che ci stia l'associazione alla quale appartengo.

9 **.Tracciamento**
Il problema del tracciamento è evidentemente implicito nella mia obiezione ed alla base di tutto: proprio l'obbligatorietà di registrarsi è il problema che sollevo quando a proporla è un'istituzione. Fra chi ha già letto queste mie osservazioni c'è chi ha osservato che "Persino il papa e il Presidente degli USA ormai fanno politica prevalentemente attraverso Twitter."…
Ma Papa Francesco almeno non usa Facebook, che invece usa il Vaticano (ahimè), come fanno anche tanti preti, diocesi e parrocchie, e questo lo considero sbagliato, come ho già scritto. Quanto a Trump, qualsiasi mezzo usi per me non è un modello al quale fare riferimento, in qualsiasi campo. E comunque dissento dall'argomentazione che la politica si faccia attraverso i social, qui si fa l'apparenza: del Papa, che ha cose più serie da dire, la maggior parte dei rilanci sugli altri media non si riferiscono a quanto scrive su Twitter. Con Trump, Salvini ed altri di ogni parte politica - ma si noti chi mi è venuto in mente e ci si domandi il perché - è il contrario: e questo conferma le mie argomentazioni.

10**. Pro Natura e il buon esempio che attrae**
Una presa di posizione netta della Federazione Pro Natura in questo senso, anche adeguatamente comunicata ai media, credo sia una notizia che ci darebbe più attenzione di quanta se ne possa avere attraverso i social e magari potrebbe anche concretizzarsi nella possibilità di suscitare nuovi aderenti, il Consiglio Direttivo ci pensi. È come quando, in una successione di spot a colori, ne compare uno in bianco e nero: che si distingue dalla massa e desta maggior interesse.

11. I giovani
Inoltre, a chi obietta: "Che noi lo vogliamo o no, oggi il mondo (soprattutto quello giovanile) comunica così", come ho già scritto, rispondo che i social seguiti dai giovani non sono Facebook e Twitter, chi fra i lettori è insegnante può verificarlo.

12. Vogliamo un'altra comunicazione
Ciò di cui c'è bisogno è di una comunicazione più riflessiva ed argomentata, che è più difficile, perché ci portano altrove tutte le forze economiche che ci vogliono condizionare: pensiamo alla telefonia, sulla quale avrei anche un altro tema da aprire con riferimento alla salvaguardia ambientale ed al risparmio energetico: mi sto battendo su questo contro il mio fornitore Wind (al quale sono arrivato lasciando per questo motivo Telecom) e cercherò di resistere fino a quando potrò.

Spero che quanto ho scritto possa essere utile per riflettere sull'argomento e procedere di conseguenza nelle relative scelte che riguardano la Federazione Pro Natura. Per quanto mi riguarda non predisporrò mai un collegamento ad una delle pagine elettroniche di social con le caratteristiche descritte né ad altre che vi puntino. Mi concederò solo un'eccezione quando dovrò necessariamente rilanciare la sopra citata pagina di Pro Natura Lombardia che ho con passione contribuito a costruire. Ma nel farlo mi sentirò in imbarazzo ed in conflitto di coscienza con il mio desiderio di coerenza - la sola qualità che ci rende credibili agli occhi dei nostri interlocutori - perché porterò comunque una mia gocciolina d'acqua ad un mulino che macina una farina... "non proprio biologica"! (*G. Guzzi*).

PS. Fin da piccolo ho iniziato a diffidare di chi mi prendeva per "fessacchiotto".
A partire dai fumetti di Topolino quando, in un periodo in cui vi prevalevano storie disegnate male e "di poco spessore" (tranne la prima dopo la copertina), l'editore contava di far presa sui lettori allegando ad ogni numero dei giocattolini. Ho capito che mi prendevano per una persona di poca intelligenza... così ho smesso di comprarlo. Frequentavo le scuole elementari, ma la mia maestra mi dava da leggere anche i libri di Mario Rigoni Stern.

Le sollecitazioni proposte da Giovanni Guzzi sono di grande interesse e certamente evidenziano le grande coerenza ai principi di Giovanni che in questo riflette perfettamente il compianto Umberto, suo padre. Esse meritano una riflessione competente che purtroppo non sento di avere. Alcune proposte avanzate sono certamente immediatamente rimediabili e credo che le possa raccogliere direttamente Lorenzo Marangon. Per molte altre questioni ricordo che la decisione di aprire delle pagine all'interno di FB nasceva dalla necessità, per noi che non possediamo la capacità e gli strumenti mediatici di altre Associazioni, di utilizzare uno strumento di penetrazione, soprattutto nei confronti dei giovani, che altrimenti non riuscivamo ad intercettare. Luca Cardello che di questo settore di comunicazione si è occupato, ha svolto molto bene questo incarico, senza mai rincorrere la notizia eclatante ma cercando di riportare e ridiffondere quanto prodotto e diffuso con altri mezzi, diciamo più tradizionali. In questi pochi anni anche la fruizione dei social si è modificata e soprattutto FB, che in passato era uno strumento usato soprattutto da giovani, si e trasformato in uno strumento per persone non più giovani e dove si annidano le peggiori pulsioni.
Personalmente faccio un uso molto moderato di FB con alterne soddisfazioni. Talvolta intercetto informazioni da verificare che altrimenti non avrei raggiunto, molte volte, al contrario, noto una rincorsa alla banalizzazione. Uscire dai social, come suggerisce Giovanni, potrebbe essere una soluzione, il timore, tuttavia è quello di rinchiudersi all'interno di un recinto di purezza ideologica che può essere vista come una pura testimonianza. Credo e lo ripeto che le sollecitazioni di Giovanni meritino una attenta riflessione senza pregiudizi. Per quanto riguarda la possibilità di pubblicare questo intervento, sono d'accordo seppure, così come impostato mi sembra poco adatto, ma richiederebbe una reimpostazione che certo Giovanni sarebbe in grado di fare (Mauro Furlani, Presidente Federazione Nazionale Pro Natura).

In libreria

Luigi Casanova

AVERE CURA DELLA MONTAGNA

L'Italia si salva dalla cima
L'ambientalismo del sì e le sue proposte

Altraeconomia, 2020

ISBN 978-88-6516-383-2

192 pagine

14 Euro

Le montagne non rappresentano semplicemente il più grande patrimonio naturale del nostro Paese, ma sono anche una preziosa riserva della "coscienza ambientale" che vive nei nostri territori. Ecco perché, come spiega questo libro, bisogna averne "cura": delle sue foreste, sempre più colpite dalle tempeste e dai cambiamenti climatici; delle sue acque, minacciate dall'idroelettrico; delle aree che il turismo di massa e i grandi eventi vorrebbero trasformare in impianti o in un'appendice delle grandi città di pianura; dei parchi e delle aree protette che devono fare rete; degli animali che ne sono "cittadini".
La montagna quindi non solo come "spazio" dove rifugiarsi nel tempo libero, ma come patrimonio di valori, di risorse e saperi, come testimonianza storica di un rapporto diverso con la natura, basato sulla consapevolezza dei limiti. Un modello, appunto, da cui altri contesti -come quelli urbani, costieri o dell'agricoltura intensiva- hanno molto da imparare.
Questo libro mette in luce le proposte positive delle realtà ambientaliste (troppo spesso additate come fronte del "no") attive in particolare sull'arco delle Alpi e che negli anni hanno condotto e vinto importanti battaglie, dal sostegno dei Parchi, contro lo spopolamento, per la salvaguardia della biodiversità e altre, alla denuncia del degrado, dello sfruttamento distruttivo e del turismo selvaggio.
Scrive Paolo Cognetti nella bella prefazione: "*Abbiamo grande bisogno di una coscienza ambientale che viva nel territorio, che abiti insieme alle persone, che faccia a meno della purezza dei simboli e si sporchi le mani con i problemi, la vita quotidiana e il lavoro degli esseri umani. Sento bisogno di un ambientalismo che elabori una visione economica della montagna. (…) Economia non vuol dire diventare ricchi, vuol dire riuscire a vivere dove vogliamo vivere. Il lavoro è un punto fondamentale che dobbiamo mettere al centro del discorso se vogliamo essere ascoltati. Un ambientalismo che vuol vincere le sue battaglie secondo me dovrebbe ripartire da qui*".

Con un intervento di don Luigi Ciotti, presidente di Libera.
Testi di: Giuseppe Dematteis, Carlo Alberto Pinelli, Lucia Ruffato, Vanda Bonardo, Federica Corrado. Hanno collaborato anche Carlo Gubetti, Francesco Pastorelli.

Luigi Casanova (1955), bellunese, di professione Custode forestale nelle Valli di Fiemme e Fassa e ora in pensione, è una voce storica dell'ambientalismo. Il suo impegno sociale è nato nell'antimilitarismo e nel Movimento Nonviolento. È stato presidente di Mountain Wilderness Italia e oggi ne è presidente onorario. Per quasi due decenni, fino a maggio 2020, è stato vicepresidente di CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), ancora oggi è membro del Consiglio direttivo di Italia Nostra del Trentino e rappresenta le associazioni ambientaliste nella Cabina di regia delle aree protette e dei ghiacciai del Trentino. Da giornalista fa parte della redazione del mensile Questo Trentino.

Federazione Nazionale
PRO NATURA
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Pierlisa Di Felice, Vincenzo Rizzi
Segretario generale: Piero Belletti
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro
Tesoriere: Lorenzo Marangon

Consiglio Direttivo:
Piero Belletti, Caiazzo Salvatore, Cardello Luca, Pierlisa Di Felice, Coppola Alice, Mauro Furlani, Erika Iacobucci, Gianni Marucelli, Emiliano Pulvirenti, Franco Rainini, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico:
Sandro Pignatti (Presidente), Ferdinando Boero, Gianluigi Ceruti, Vezio De Lucia, Vittorio Emiliani, Anna Rita Frattaroli, Cesare Lasen, Luca Mercalli, Renzo Moschini, Franco Pedrotti, Amedeo Postiglione, Paolo Pupillo, Ettore Randi, Salvatore Settis

Sede
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618
Email: info@pro-natura.it
Internet: http://www.pro-natura.it

NATURA E SOCIETÀ
Direttore: Mauro Furlani
Direttore Responsabile: Valter Giuliano
Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro Gianni Marucelli
Gestione indirizzario: Lorenzo Marangon

Redazione:
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618
Email: naturaesocieta@pro-natura.it

Offerte:
da versare sul ccp n. 36470102, intestato a Federazione Nazionale Pro Natura, via Pastrengo 13 – 10128 Torino, indicando nella causale "donazione a Natura e Società"

Anno 50, n. 4 – dicembre 2020

Registrazione al Tribunale di Torino n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875